

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Asca.it	04/04/2013	<i>UE: UPI INCONTRA MINISTRO BARCA PER MIGLIORE UTILIZZO FONDI 2014-2020</i>	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
7	Il Sole 24 Ore	05/04/2013	<i>LIQUIDITA' CON PROCEDURE SNELLITE (C.fo.)</i>	3
7	Il Sole 24 Ore	05/04/2013	<i>PER I CREDITORI PIU' RISORSE A MILANO CHE A ROMA (G.Trovati)</i>	4
7	Il Sole 24 Ore	05/04/2013	<i>SALTA LO STOP AGLI INVESTIMENTI DEI COMUNI (C.Fotina/D.Pesole)</i>	6
7	Il Sole 24 Ore	05/04/2013	<i>TORNANO IN PRIMO PIANO I TAGLI LINEARI (D.Pesole)</i>	8
14	Il Sole 24 Ore	05/04/2013	<i>MARONI: STOP EQUITALIA, SI' ALLA MONETA "LOMBARD" (M.Maugeri)</i>	9
35	Il Sole 24 Ore	05/04/2013	<i>L'EDILIZIA PREPARA I DECRETI INGIUNTIVI</i>	11
12/13	Corriere della Sera	05/04/2013	<i>DRAGHI AVVERTE: RIPRESA A RISCHIO RESTITUIRE GLI ARRETRATI? SPINTA AL PIL (M.De feo)</i>	12
13	Corriere della Sera	05/04/2013	<i>PAGAMENTI ALLE IMPRESE, PIU' FONDI NEL 2013 (A.Baccaro)</i>	14
44	Corriere della Sera	05/04/2013	<i>INCENTIVI PER LE ENERGIE RINNOVABILI BUSINESS MILIARDARIO DA CONTROLLARE (S.Agnoli)</i>	15
1	La Stampa	05/04/2013	<i>I TROPPI VINCOLI NEL DEBITO DELLA DISCORDIA (F.Manacorda)</i>	16
1	La Stampa	05/04/2013	<i>LA RICETTA DIFFICILE CONTRO IL DEBITO (F.Bruni)</i>	18
2	MF - Milano Finanza	05/04/2013	<i>LO STATO HA UN BILANCIO OCCULTO (R.Sommella)</i>	19
11	L'Unita'	05/04/2013	<i>Int. a G.Sangalli: I RAGIONIERI DEI MINISTERI NON POSSONO BLOCCARE IL PAESE (M.Franchi)</i>	20
Rubrica Pubblica amministrazione				
6	Il Sole 24 Ore	05/04/2013	<i>"MEGLIO RINVIO CHE PATERACCHIO" (N.Picchio)</i>	21
8	Il Sole 24 Ore	05/04/2013	<i>Int. a S.Camusso: "SBLOCCARE I DEBITI PA, SI' A SGRAVI IRAP" (G.Pogliotti)</i>	23
37	Il Sole 24 Ore	05/04/2013	<i>REGIONI: "A GIUGNO NIENTE FONDI PER LA CASSA" (G.pog.)</i>	25
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
2/3	Corriere della Sera	05/04/2013	<i>DAL QUIRINALE AI DEMOCRATICI TENSIONE SULLO STRAPPO DI RENZI (L.Fuccaro)</i>	26
1	La Repubblica	05/04/2013	<i>BERLUSCONI: "ORA ROVESCIAMO IL TAVOLO" (C.Lopapa)</i>	28
1	La Repubblica	05/04/2013	<i>IL MOBBING MEDIATICO (M.Serra)</i>	30
33	La Repubblica	05/04/2013	<i>IL PARLAMENTO UMILIATO (N.Urbinati)</i>	31
2	La Stampa	05/04/2013	<i>"SE LO STATO SALDA I DEBITI SARA' CRESCITA" (T.Mastrobuoni)</i>	32
6	La Stampa	05/04/2013	<i>PATTO BERSANI-MONTI PER "SOLUZIONI CONDIVISE" (U.Magri)</i>	33
11	Il Messaggero	05/04/2013	<i>Int. a V.Crimi: CRIMI: "IL DISSENSO INTERNO E' FISILOGICO SE SI VOTA VINCE IL CAV? NON E' COLPA NOSTRA" (C.Marincola)</i>	35



asca mobile Home Chi Siamo Salute Oggi Arts&Movies Radio Asca My Asca CERCA in Asca in Google

Breaking News Economia Politica Attualità Regioni Sport AscaChannel

Immergiti nella natura!
Goditi una vacanza relax in un hotel tra i laghi del Trentino
www.selectedhotels.it

Risparmia con Linear!
Con Linear puoi risparmiare fino al 40% sull'RC Auto!
www.linear.it

Vegas Club
Per te fino a 300€ di bonus. registrati ora!
www.lottomatica.it

trivago™: Hotel -78%
trivago™ - Compara Hotel e risparmia fino al 78%
trivago.it

4WNET

ultima ora

ASCA > Attualità

A+ A+ A+

CONDIVIDI

notizie regioni

- Abruzzo
- Basilicata
- Bolzano
- Calabria
- Campania
- Emilia Romagna
- Friuli Ven. Giu.
- Lazio
- Liguria
- Lombardia
- Marche
- Molise
- Piemonte
- Puglia
- Sardegna
- Sicilia
- Toscana
- Trento
- Umbria
- Valle d'Aosta
- Veneto

Ue: Upi incontra ministro Barca per migliore utilizzo fondi 2014-2020

04 Aprile 2013 - 17:30

(ASCA)- Roma, 4 apr - "La possibilita' di utilizzare al meglio e in tempi rapidi i fondi che l'Unione europea destina all'Italia per le politiche di coesione 2014-2020 e' strettamente legata alla semplificazione dei sistemi amministrativi e burocratici che si adotteranno. Piu' si puntera' su un quadro snello di procedure, piu' sara' facile riuscire ad approfittare delle risorse offerte dall'Ue". Lo ha detto il presidente dell'Unione delle province italiane (Upi), Antonio Saitta, incontrando oggi il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, insieme al presidente della provincia di Potenza, Piero Lacorazza, e della provincia di Padova, Barbara Degani.



"Apprezziamo - prosegue Saitta in una nota - il lavoro che il ministro Barca ha realizzato in questi mesi per accelerare l'utilizzo dei fondi Ue cosi' come riteniamo importante l'impostazione decisa dal ministro per l'accesso alle risorse per il 2014 - 2020, che per l'Italia corrispondono a 29,6 miliardi, per le priorita', le innovazioni di metodo e le opzioni strategiche proposte, che puntano su aree urbane, aree interne e Mezzogiorno".

"La nuova programmazione d'altronde - ricorda il presidente dell'Upi - punta su alcuni pilastri di intervento quali efficientamento energetico, sostenibilita' ambientale, innovazione dei servizi della Pa, inclusione sociale, agenda digitale. Temi che sono tipicamente le funzioni che esercitano le province".

Per questo nell'incontro la delegazione dell'ufficio di presidenza dell'Upi ha chiesto al ministro di "considerare le province come istituzioni capofila per le tematiche strettamente legate alle funzioni esercitate, dalla pianificazione territoriale all'integrazione delle politiche tra scuola, formazione e lavoro, dalla promozione delle energie sostenibili alla tutela del paesaggio", conclude Saitta.

com-stt/mpd

Segui @Asca_it

+ Correlate

Ue-Russia: fonte Cremlino, prossimo vertice inizio giugno a Ekaterinburg



Ue: 5 associazioni agricole italiane definiscono prioritaria riforma Pac

Trovaci su Facebook

Asca Agenzia di Stampa
asca Mi piace

Asca Agenzia di Stampa piace a 10.777 persone.



Plugin sociate di Facebook

tag-cloud

roma consultazioni pasqua lombardia calcio

Le modifiche al testo. Certificazione interamente a carico delle Pa e censimento aggiornato dello stock

Liquidità con procedure snellite

ROMA

Il cantiere aperto dai tecnici del Governo insieme ai rappresentanti di enti locali ed imprese ha già prodotto alcuni punti di mediazione. Oltre alla cancellazione dell'ipotesi di anticipare le addizionali Irpef delle Regioni, già acquisita, ci si è mossi sui vincoli finanziari relativi agli investimenti e sulla semplificazione delle procedure.

Il processo, particolarmente farraginoso, verrà snellito e sarà ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base al-

le differenti tipologie di debiti. Ci sarà con ogni probabilità un contratto standard per gli enti che sottoscrivono prestiti con il mini-

stero dell'Economia o con la Cassa depositi e prestiti per accedere agli anticipi di liquidità. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il

rimborso dei prestiti statali.

Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pa centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere un mappatura aggiornata dei debiti accumulati. Possibile poi un compromesso sulla trasparenza online di tutti i dati relativi alle fatture che la Pa intende pagare. Difficilmente, soprattutto per ragioni di privacy, potrà esserci un elenco completo sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato, ma in alternativa si pensa a comunicazioni con posta elettronica certificata

o ad avvisi degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fatture (e in quale arco di tempo) verranno saldate.

C'è poi un altro aspetto, messo in primo piano dall'associazione dei Comuni, che il ministero dell'Economia è pronto a ritoccare. Si tratta della ripartizione delle risorse: si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire tutto il plafond.

Anche le Province, nell'incontro di ieri, hanno ricevuto alcune rassicurazioni. In particolare sui pagamenti che si potranno sbloccare subito, in attesa dell'emanazione del decreto attuativo del ministero dell'Economia. Non si fa più riferimento

agli avanzi ma alla disponibilità di cassa. Inoltre, ai fini del patto delle Regioni, non saranno conteggiati non solo i residui correnti ma anche quelli relativi alle spese in conto capitale.

Sono invece destinati a restare nel testo altri punti che erano stati considerati critici dalle imprese. In primis, il mancato vincolo di destinazione per le risorse che vengono trasferite dalle Regioni agli enti locali (e che dovrebbero poi, integralmente, essere impiegate per pagare i debiti delle Pa). Allo stesso modo, permane il veto del Tesoro alla richiesta di rimuovere i vincoli al pagamento rappresentati dal possesso del Durc e da inadempienze relative a cartelle di pagamento. Infine, restano fuori dal perimetro dei pagamenti le società controllate da enti locali e Regioni.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPARENZA

Posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti per comunicare quali fatture e in che tempi verranno saldate



A Milano più chance di credito

Servizi ▶ pagina 7

Le casse degli Enti. La geografia delle risorse liquide e dei residui passivi elaborata dal Centro Studi Sintesi e Unioncamere Veneto

Per i creditori più risorse a Milano che a Roma

Gianni Trovati
MILANO

I tecnici del Governo e degli enti locali sono al lavoro per capire come manovrare al meglio il traffico dei bonus per i pagamenti, ma un dato è certo: per pagare subito servono i soldi.

Ecco perché sia le bozze del decreto circolate nelle ultime ore sia gli approfondimenti dei tecnici hanno puntato l'attenzione sulla liquidità. Fin dalle prime ipotesi, il meccanismo destinato ai Comuni prevede due passaggi: un via libera au-

AL TEST DELLA LIQUIDITÀ

Capitale prima per impegni di spesa (3,5 miliardi), ma l'amministrazione guidata da Pisapia ha il doppio delle risorse (864 milioni)

tomatico, anche se naturalmente vincolato entro un tetto ancora da definire, per chi ha soldi in cassa, e poi l'assegnazione per decreto degli spazi definitivi "liberati" dallo sblocca-pagamenti, con eventuale ricorso all'aiuto statale per chi è più in difficoltà.

Ecco perché le speranze delle imprese di ottenere subito una quota di arretrati sono più solide dove le casse locali sono più floride. La situazione generale dei Comuni, ormai è noto, è sotto questo aspetto migliore di quella degli altri comparti pub-

blici, perché il Patto di stabilità degli enti locali ha bloccato i pagamenti anche quando i soldi sui conti erano pronti per essere utilizzati. Come sempre, però, il quadro generale è un puzzle di tante situazioni particolari, molto diverse fra loro.

Il ministero dell'Economia, al 28 febbraio scorso, registrava nei Comuni italiani disponibilità liquide per 13,89 miliardi: il 69% di queste risorse è però concentrato al CentroNord, mentre i sindaci di Sud e Isole dispongono di poco meno di 4,4 miliardi. Naturalmente non tutte queste risorse potranno essere impiegate subito, e le bozze di provvedimento a disposizione finora parlavano di escludere dal Patto di stabilità degli enti locali pagamenti complessivi per 5 miliardi. I numeri, però, sono importanti per cominciare a capire la distribuzione di queste risorse, e quindi individuare dove si trovano le file di creditori con più chance di ottenere qualcosa subito.

Nella geografia dei «residui passivi», cioè degli impegni di spesa che non si sono tradotti in pagamenti, elaborata per Il Sole 24 Ore dal Centro Studi Sintesi e da Unioncamere del Veneto, Roma primeggia con 3,5 miliardi di euro, seguita da Milano (2,9 miliardi) e Napoli (1,6 miliardi). Le prospettive di incasso, però, sembrano più rosee per le imprese milanesi, perché a fine febbraio il Comune guidato da Giuliano Pisapia

aveva in cassa una maxi-dote da 864,3 milioni di euro, più del doppio rispetto ai 369,8 di Roma. Il panorama napoletano è invece notoriamente più difficile, e caratterizzato da attese per i pagamenti che secondo gli stessi revisori del Comune hanno toccato il record di 54 mesi. L'Economia a fine febbraio registrava 190,4 milioni, una cifra che però è in gran parte assorbita dalle obbligazioni mensili indispensabili a far funzionare la macchina.

Una prima ipotesi di decreto, del resto, parametrava le risorse da sbloccare agli «avanzi di amministrazione» (incerta traduzione nella contabilità pubblica degli «utili» delle imprese), ma dopo la ripulitura dei conti dalle entrate diventate ormai inesigibili Napoli ha chiuso il 2011 con un maxi-rosso da 850 milioni. Migliore la situazione di Cagliari, che nonostante le dimensioni molto inferiori rispetto agli altri capoluoghi appena passati in rassegna conta in cassa 223,7 milioni.

Il tema della liquidità è cruciale naturalmente anche nelle Regioni: da questo punto di vista i numeri migliori si incontrano in Trentino Alto Adige (2,5 miliardi disponibili a fine febbraio) e in Friuli Venezia Giulia (1,7 miliardi), mentre Liguria (50,7 milioni) e Molise (60,1) mostrano le cifre più leggere.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Nord la metà delle risorse disponibili

I «DEBITI» DEI COMUNI

Il quadro dei residui passivi nei Comuni capoluogo. Valori in milioni di euro

Comune	Residui passivi	Comune	Residui passivi	Comune	Residui passivi	Comune	Residui passivi	Comune	Residui passivi
Agrigento*	17,0	Carbonia	48,2	La Spezia	38,3	Padova	133,0	Sanluri	14,0
Alessandria*	N.d.	Caserta	48,9	Lanusei	8,7	Palermo	837,6	Sassari	112,3
Ancona	66,5	Catania	187,8	L'Aquila	209,5	Parma	259,0	Savona	45,5
Aosta	81,1	Catanzaro	170,8	Latina	171,4	Pavia	36,9	Siena	51,4
Arezzo	48,6	Chieti	95,2	Lecce	174,6	Perugia	82,7	Siracusa	69,3
Ascoli Piceno	36,8	Como	39,8	Lecco	45,5	Pesaro	48,0	Sondrio	4,7
Asti	27,4	Cosenza	74,8	Livorno	133,7	Pescara	88,5	Taranto*	68,6
Avellino	227,6	Cremona	58,9	Lodi	26,7	Piacenza	65,9	Teramo	49,1
Bari	352,1	Crotone	94,2	Lucca	60,8	Pisa	74,1	Terni	119,7
Barletta	74,5	Cuneo	34,6	Macerata	19,5	Pistoia	50,7	Torino	642,1
Belluno	14,5	Enna	4,9	Mantova	55,1	Pordenone	56,4	Trapani	50,7
Benevento	161,1	Fermo	40,4	Massa	39,6	Potenza	124,6	Trento	144,2
Bergamo	82,2	Ferrara	52,6	Matera	75,9	Prato	70,9	Treviso	48,8
Biella	20,1	Firenze	466,2	Messina	138,7	Ragusa	49,8	Trieste	167,5
Bologna	213,1	Foggia	47,5	Milano	2.904,4	Ravenna	96,2	Udine	75,3
Bolzano	130,1	Forlì	134,5	Modena	106,2	Reggio C.	401,1	Varese	41,7
Brescia	133,3	Frosinone*	113,9	Monza	148,4	Reggio E.	96,1	Venezia	533,4
Brindisi	136,4	Genova	407,1	Napoli	1.609,5	Rieti*	68,5	Verbania	33,6
Cagliari	263,4	Gorizia	66,0	Novara	41,5	Rimini	144,4	Vercelli	65,7
Caltanissetta	28,5	Grosseto	27,4	Nuoro	97,4	Roma	3.552,1	Verona	136,2
Campobasso*	51,5	Imperia	44,6	Olbia	60,1	Rovigo	30,2	Vibo Valentia	83,8
		Isernia	36,8	Oristano	38,1	Salerno	280,8	Vicenza	116,7
								Viterbo*	36,9

(*) Dati 2010

Fonte: elaborazione Centro Studi Sintesi - Uniocamere del Veneto su dati ministero dell'Interno

LA LIQUIDITÀ

Le risorse in cassa in tutti i Comuni italiani (28 febbraio 2013). Valori in miliardi di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope

L'Italia bloccata

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

La soluzione

I vincoli potrebbero essere sostituiti da sanzioni ex post in caso di liquidità non utilizzata

Incontro Grilli-Comuni

Delrio (Anci): «Bisogna evitare disparità territoriali nei pagamenti»

Salta lo stop agli investimenti dei Comuni

Decreto debiti Pa al varo entro il week-end - Draghi: è la misura di stimolo più importante per un Paese

Carmine Fotina**Dino Pesole**

ROMA

Salta il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti, sostituito da sanzioni ex post. È questa la principale modifica che il ministero dell'Economia inserirà nel decreto per liberare circa 40 miliardi di pagamenti della Pa. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso in cui, all'esito del controllo della Corte dei conti, risultasse che è stata richiesta liquidità superiore alle somme effettivamente necessarie per il saldo degli arretrati.

Non è comunque l'unico cambiamento del nuovo testo (si veda l'articolo accanto) oggetto ieri di un lungo incontro tra i mini-

stri Vittorio Grilli (Economia) e Corrado Passera (Sviluppo economico). In particolare, si sta verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. Non è escluso, infine, che in extremis nel testo trovi spazio anche il congelamento fino a dicembre dei rincari della Tares, il nuovo tributo su rifiuti e servizi locali.

Si procede dunque a tappe forzate verso l'approvazione del decreto. Secondo le ultime indicazioni, la riunione del Consiglio dei ministri sarà fissata nel fine settimana, probabilmente domani o al massimo domenica. Non sussistono dubbi sulla necessità di intervenire rapidamente, così da immettere nuova, fondamentale liquidità nel sistema economico. Ma l'operazione è parea fin dall'inizio complessa, stante la difficoltà a determinare in primis l'ammontare esatto di tale massa di debiti pregressi e a fissare criteri certi per il pagamento.

Un importante via libera allo sblocco dei crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche è giunto ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi. «La misura di stimolo più importante che un Paese possa dare è restituire gli arretrati, che in alcuni casi valgono diversi punti di Pil». Il tutto tenendo conto che la ripresa nella seconda metà del 2013 è «a rischio» per l'intera eurozona, e che dunque occorrerà massima vigilanza sul fronte dei conti pubblici.

La definizione dei dettagli tecnici e operativi del decreto è tuttora in corso. Nuovo incontro ieri al ministero dell'Economia con la delegazione dell'Anci guidata dal presidente Graziano Delrio. Si ragiona sui 7 miliardi che saranno liberati a beneficio dei comuni, con aspetti ancora da chiarire in particolare per quel che riguarda la distribuzione territoriale di questa immisione di liquidità. «Dobbiamo evitare che si creino disparità territoriali nei pagamenti», spie-

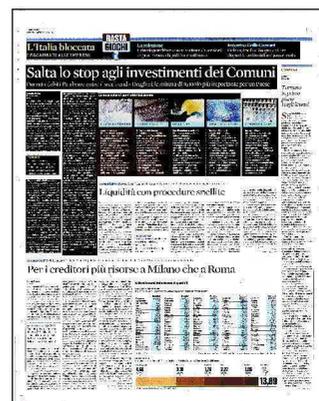
ga Delrio. Il meccanismo è complesso, se si vorrà evitare che le risorse a disposizione vengano assorbite per gran parte dai comuni in cui è presente la maggiore quantità di debiti commerciali nei confronti dei fornitori.

Dettagli che paiono esclusivamente tecnici ma che in realtà attengono alla definizione esatta delle modalità e priorità per la concessione delle «anticipazioni di liquidità», e per la sospensione temporale del Patto di stabilità interno. La definizione dei contenuti del provvedimento è stata anche oggetto del lungo colloquio che il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha avuto ieri a Palazzo Chigi con il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. Il supplemento di istruttoria - osserva il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani - si è reso necessario per effettuare «ulteriori approfondimenti tecnici» ed evitare che il testo «venga poi stravolto» dal Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE

Si studia una nuova ripartizione dei 40 miliardi per liberare già nel 2013 una quota superiore alla metà del plafond biennale



Come cambiano i punti critici del decreto



IMAGOECONOMICA

BLOCCO INVESTIMENTI

Sanzioni ex post

Il blocco degli impegni di spesa e dei prestiti per investimenti è stato eliminato, sostituito probabilmente da sanzioni ex post. Il meccanismo (nei giorni scorsi concepito prima come quinquennale, poi ridotto a tre anni) avrebbe rischiato di disincentivare enti locali e Regioni a chiedere anticipazioni di cassa e dovrebbe ora essere sostituito da sanzioni per i responsabili dei servizi finanziari nel caso di liquidità richiesta e non utilizzata per i pagamenti.



IMAGOECONOMICA

DECRETI ATTUATIVI

Riduzione dei decreti

Una delle principali richieste delle imprese è lo snellimento del processo attuativo, considerato particolarmente farraginoso. L'iter dovrebbe essere snello e dovrebbe essere ridotta la mole di decreti attuativi che allo stato sarebbero almeno dieci. Non sarà invece possibile "scavalcare" un altro passaggio burocratico, ovvero l'adozione di provvedimenti legislativi delle singole Regioni necessari a garantire il rimborso dei prestiti statali.



IMAGOECONOMICA

PROCEDURE

Certificazione a carico Pa

Si punta a creare un Fondo unico (o almeno a razionalizzare la governance) rispetto ai tre attualmente previsti per le anticipazioni di liquidità in base alle differenti tipologie di debiti. Cambierà anche il principio della certificazione, che sarà a carico degli enti territoriali e della Pubblica amministrazione centrale: in questo modo il governo punta anche ad avere un mappatura aggiornata dei debiti accumulati.



IMAGOECONOMICA

RIPARTIZIONE RISORSE

Tetti per i Comuni

I tecnici del ministero dell'Economia stanno verificando la possibilità di rivedere la ripartizione delle risorse (20 miliardi nel 2013 e 20 nel 2014) assegnando una dote maggiore già quest'anno. In particolare, per quanto riguarda la dote per i sindaci, si va verso un meccanismo di tetti proporzionali per evitare che alcuni Comuni dove si sono concentrati i maggiori debiti finiscano per assorbire l'intero ammontare del plafond.



IMAGOECONOMICA

COMUNICAZIONE DATI

Ipotesi «Pec»

Difficilmente, soprattutto per ragioni legate alla privacy, potrà esserci un elenco completo delle fatture da saldare sulla piattaforma elettronica predisposta dalla Ragioneria dello Stato. In alternativa, si pensa di utilizzare comunicazioni con posta elettronica certificata o avvisi pubblici degli enti territoriali che comunichino, per classi cronologiche e di importo, quali fatture (e in quale arco di tempo) verranno saldate.

L'ANALISI

Dino Pesole

Tornano in primo piano i tagli lineari

Salta l'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale regionale Irpef, e restano in piedi tra le modalità di copertura del decreto sui debiti della Pa i tagli "lineari" alle spese «rimodulabili delle missioni di spesa» di ciascun ministero. Al momento, nella complessa fase di messa a punto dei dettagli tecnici del provvedimento, non sono previste altre forme di copertura.

Le risorse necessarie a sbloccare 40 miliardi di crediti sono formalmente assicurate, in virtù della concertazione preventiva in atto con Bruxelles, attraverso l'emissione di titoli di Stato: 20 miliardi quest'anno, 20 miliardi il prossimo. Importo che determina l'aumento del livello massimo del ricorso al mercato, fissato con la legge di stabilità; il limite massimo viene fissato ora in 265 miliardi nel 2013 e 255 nel 2014. La questione non si esaurisce qui, poiché l'emissione di titoli del debito pubblico comporta il pagamento di maggiori interessi rispetto alle stime contenute nella Nota di aggiornamento del «Def» di settembre. Spesa che impatta sul fabbisogno, e dunque sul deficit. Oneri che accanto alle «anticipazioni di liquidità» da concedere agli enti locali che non possono far fronte ai pagamenti dei debiti, determinano appunto il maggior deficit dello 0,5% stimato dal Governo. Il nuovo target per l'anno in corso è ora al 2,9%, dunque a un passo dal limite del 3%.

Deriva da questo la necessità di prevedere

clausole di copertura, secondo le regole di contabilità pubblica, rese ancor più vincolanti dalla nuova disciplina di bilancio europea (il combinato del Fiscal compact, del Six Pack e del Two Pack) e dall'inserimento in Costituzione dell'obbligo al pareggio di bilancio. L'anticipo al 2013 dell'aumento dell'addizionale Irpef era stata peraltro chiesta in prima battuta dalle Regioni, quale contropartita per lo sblocco di parte dei debiti di loro competenza. Ora si immaginano percorsi alternativi, ed è quanto mai opportuno che il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, abbia escluso il ricorso a nuovi incrementi della tassazione. Far pagare ai cittadini parte del costo di un'operazione peraltro dovuta, poiché si tratta di debiti pregressi che in ogni caso vanno onorati, sarebbe stato un assoluto controsenso.

Non resta che la strada già percorsa più volte in passato, e criticata a più riprese anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: quella dei tagli lineari alle dotazioni dei ministeri. Vi è da chiedersi dove potranno a questo punto essere recuperate nuove risorse, per far fronte alle nuove spese che comunque dovranno essere sostenute da qui alla fine dell'anno. La coperta è corta e il sentiero strettissimo, poiché il Governo (l'attuale come il prossimo) dovrà concertare ogni mossa con la Ue, e al momento non vi sono margini aggiuntivi per finanziare spese in deficit. L'obbligo al rispetto del 3% è tassativo, pena la sospensione dell'iter che dovrebbe condurre Bruxelles a chiudere tra breve la procedura per disavanzo eccessivo aperta nei confronti del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lombardia. Nel programma d'insediamento al Pirellone annunciato ieri c'è anche un'agenzia regionale per poter riscuotere le tasse

Maroni: stop Equitalia, sì alla moneta «lombard»

Mariano Maugeri
MILANO

La rivoluzione della concretezza di Roberto Maroni, neogovernatore della Lombardia, si sostanzia in una parola citata una dozzina di volte nel corso della lettura del suo programma di insediamento al Pirellone: **innovazione**.

Prima il Nord, ripete Maroni, che per marcare la coerenza con le promesse della vittoriosa campagna elettorale richiama punto per punto i temi con i quali si è presentato di fronte al corpo elettorale. Macroregione da realizzare entro i cinque anni del mandato e, al contempo, la richiesta di trasferire più poteri (e relativi denari) dal centro alla periferia. L'obiettivo è sempre quello sbandierato in campagna elettorale: il 75% delle tasse pagate in Lombardia restino sul suolo regionale. Un assunto che davanti al Consiglio regionale riunito in seduta plenaria per la seconda volta dal suo insediamento (la prima, il 27 marzo, era stato eletto presidente del Consiglio il pidellino Raffaele Cattaneo) ha accompagnato con almeno un paio di iniziative programmatiche irrituali. La prima: costituire entro l'anno un'agenzia regionale che riscuota i tributi al posto di Equitalia («per essere più vicini ai cittadini», ha spiegato il governatore lombardo); la seconda: la prosecuzione dello studio di fattibilità, già avviato nella legislatura precedente, che prevede l'istituzione di

una nuova moneta lombarda che affianchi l'euro «perché in periodi congiunturali caratterizzati dal credit crunch lo sviluppo di nuovi strumenti di pagamento può agevolare lo scambio di beni e servizi».

Disegnata la cornice strategica e politica, Maroni passa a elencare i provvedimenti riservati alle imprese. In primis, un «pacchetto choc» di Finlombarda, la cassaforte della Regione, pronta a iniettare un miliardo sul mercato. Cinquecento milioni per i crediti che le imprese vantano nei confronti de-

PACCHETTO PER LE IMPRESE

Cinquecento milioni per i debiti degli enti locali, 300 per la cartolarizzazione di quelli della Regione. Bonus alle aziende che assumono

gli enti locali, 300 milioni per la cartolarizzazione dei debiti della Regione, altri 300 di fondi Bei per le aziende che investono e 50 milioni per le Pmi che puntano sull'innovazione. In più ci sono una serie di bonus fiscali per le aziende artigiane che assumono giovani sotto i 30 anni e le Pmi che aruolano lavoratori sotto i 35. Il chiodo fisso del governatore è rimettere in moto l'economia. Ma senza dimenticare una serie di misure come l'housing sociale («ridisegneremo una nuova governance delle

Aler») e l'Expo («nutro una forte preoccupazione per i tempi di realizzazione»). Innovare significa tagliare anche i costi della politica. Pure qui è pronto un pacchetto che prevede risparmi di 10 milioni.

Già, la politica. All'opposizione di centro-sinistra guidata dall'avvocato milanese Umberto Ambrosoli e dal capogruppo del Pd Alessandro Alfieri non sono piaciute le due paginette dedicate alla sanità. Maroni, sul tema, se l'è cavata con un'espressione («è necessario un salto di qualità») che, dicono i componenti dell'opposizione, forse è un po' poco per un settore lastricato di scandali che da solo vale 17 miliardi l'anno. Ma l'insediamento di un neogovernatore è un po' come il primo giorno di scuola. Ambrosoli ha scelto il fair play, un comportamento «non preconcepito» apprezzato pubblicamente da Maroni. Non è che un debutto, in fondo. La tempra dell'opposizione e la coerenza della maggioranza si misureranno nei prossimi mesi.

C'è solo tempo per un giudizio su Matteo Renzi e il dialogo tra Pd e Pdl preconizzato dal sindaco di Firenze. Dice Maroni: «Mi auguro che la proposta di Renzi venga accolta dal Pd, anche se temo non lo farà». Ma è una battuta distratta, quasi di rito, che mai come all'inizio di questa legislatura segna una distanza abissale tra Roma e Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROGRAMMA "CHOC" PER L'ECONOMIA

Finanziamenti per il rilancio e le misure per le imprese

■ Tra le misure annunciate c'è un «pacchetto choc» di Finlombarda, cassaforte della Regione, pronta a iniettare un miliardo sul mercato. Cinquecento milioni per i crediti che le imprese vantano nei confronti degli enti locali, 300 milioni per la cartolarizzazione dei debiti della Regione, altri 300 di fondi Bei per le aziende che investono e 50 milioni per le Pmi che puntano sull'innovazione

Bonus per le Pmi che assumono, housing sociale, Expo e tagli

■ Ci sono una serie di bonus fiscali per le aziende artigiane che assumono giovani sotto i 30 anni e le Pmi che arruolano lavoratori sotto i 35. Ma senza dimenticare una serie di misure come l'housing sociale («ridisegneremo una nuova governance delle Aler») e l'Expo («nutro forte preoccupazione per i tempi di realizzazione»). Taglio dei costi della politica: è pronto un pacchetto che prevede risparmi di 10 milioni



Modello Lombardia. Il presidente della giunta regionale, Roberto Maroni

I costruttori. L'Ance pronta contro la Pubblica amministrazione se non si sbloccano i crediti

L'edilizia prepara i decreti ingiuntivi

BOLOGNA

«Affiancherò tutte le richieste di contenzioso che le nostre imprese di costruzioni avanzeranno contro la Pa che non paga. Non sono più disposto a restare passivo di fronte alle processioni di imprenditori con gli occhi lucidi costretti a portare i libri in tribunale perché il committente pubblico non paga o a lavoratori umiliati che bussano alla mia porta per chiedere se in giro c'è un posto di lavoro. L'inerzia dello Stato e i sotterfugi per non dar corso ai pagamenti, autorizzati dall'Ue, è intollerabile». Il presidente dell'Ance emiliano-romagnola, Gabriele Buia, coglie l'occasione della conferenza stampa organizzata ieri a Bologna da Confindustria regionale per dar voce all'esasperazione di un settore, quello edile, che dal 2008 a oggi ha perso lungo la via Emilia 45.500 occupati e ha visto quintuplicare le ore di cassa integrazione da 2 a 11 milioni, con un trend nei primi tre mesi di quest'anno raddoppiato rispetto al primo trimestre 2012.

Buia e Ance Emilia-Romagna sono pronti a far partire centinaia, migliaia di decreti ingiuntivi contro la Pa se nel giro di pochi giorni non sarà definitivamente approvato il decreto che sblocchi i primi 11 miliardi di disponibili nelle casse degli enti locali. E a

chiedere, nel prossimo incontro nazionale dell'Associazione costruttori edili del 10 aprile, una presa di posizione comune. «Voglio sentirmi dire da un giudice chi ha torto, tra noi aziende, i comuni che ci appoggiano (perché l'Ance è schierata al nostro fianco) e l'Ue, da un lato, e lo Stato italiano dall'altro», prosegue il presidente emiliano, citando un dato su tutti: il via libera europeo a sfiorare il patto di

LA CONGIUNTURA

Gli ultimi dati camerati aprono un piccolo spiraglio per le 73mila Pmi del settore: +0,7% il volume d'affari nel quarto trimestre 2012

stabilità ha permesso in Spagna di sbloccare in 5 mesi 27 miliardi di pagamenti; in Italia in otto mesi si è arrivati a tre milioni. E sicuramente un paio di miliardi - dei 19 di crediti scaduti che complessivamente l'edilizia italiana vanta verso la Pa - spettano all'Emilia-Romagna.

È la peggior crisi dal secondo dopoguerra a oggi e la situazione che si respira tra le oltre 73mila aziende edili della regione ricorda il clima pre-

bellico, avverte Buia «disgustato» dai teatrini dei partiti e che fatica a spiegarsi la "pausa nella crisi delle costruzioni" di cui scrive l'indagine sul settore diffusa ieri da Unioncamere Emilia-Romagna. In base alla quale il 2012 si sarebbe chiuso per le costruzioni con un segno positivo nel volume d'affari (+0,7% nel quarto trimestre, -1,5% su base annua) che fa ben sperare. «La ricostruzione post sisma in realtà procede a rilento - commenta - bloccata dalla complessità burocratica delle domande. L'impatto del "cantiere terremoto" sulle nostre imprese e sull'indotto è ancora molto basso». E a preoccupare non sono solo le 827 imprese edili fallite in regione negli ultimi quattro anni, ma la fila di Pmi e colossi delle costruzioni (come Cmr, Orion, Coopsette, Unieco) che negli ultimi mesi ha presentato domanda di concordato preventivo, «strumento che ha una sua ratio giuridica per uscire dal tunnel della crisi ma sta mettendo in ginocchio a cascata l'intera filiera. Una filiera che a differenza della meccanica non esporta e i cui destini sono inescandibilmente legati a quelli delle scelte politiche», conclude Buia.

E i decreti per sostenere il settore «a costo zero per le casse pubbliche perché avranno immediati ritorni in

termini di crescita economica e lavoro e che già questo Governo potrebbe emanare, se solo lo volesse, sono quelli legati alla proroga di almeno due anni degli incentivi alle ristrutturazioni e al risparmio energetico che scadono a giugno 2013», interviene Franco Manfredini, presidente di Confindustria Ceramica, domandandosi se il fondo è stato raggiunto, dopo il crollo del 18% delle vendite di piastrelle in Italia del 2012 che ha annullato i benefici dell'export ma di fronte a un 2013 partito altrettanto male. «Per fortuna - sottolinea - le nostre imprese esportano l'80% del fatturato e continuano a essere l'eccellenza mondiale nel settore, come conferma il tutto esaurito del Cersaie, già sei mesi prima che il Salone internazionale inauguri l'edizione 2013».

Un patrimonio che l'Italia non può permettersi di disperdere, «ma occorre che il Governo la finisca con i rinvii e metta mano anche alla questione energetica, su cui Confindustria ha avanzato proposte precise - afferma Manfredini - tra cui la rimodulazione degli oneri per le rinnovabili (la componente A3 oggi incide per il 30% sul costo di ogni Mw) per non penalizzare ulteriormente le imprese più energivore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Focus sul comparto

LE AZIENDE DELLE COSTRUZIONI

Imprese attive e tassi di var. tendenziali* in Emilia-R. e in Italia (IV trim 2012)

	Emilia Romagna		Italia	
	Stock	Var. %	Stock	Var. %
Costruzioni	73.489	-2,0	813.280	-1,9
Costruzioni di edifici	19.485	-3,2	287.526	-2,3
Ingegneria civile	782	-0,8	10.728	-2,1
Lavori costruzioni specializzati	53.222	-1,6	515.026	-1,6
Società di capitale	11.713	-0,1	162.913	0,5
Società di persone	8.431	-3,9	95.132	-3,0
Ditte individuali	51.912	-2,3	534.216	-2,4
Altre forme societarie	1.433	1,7	21.019	-1,3

I RICAVI

L'andamento tendenziale del volume d'affari* nelle aziende edilizie. 2012

	Emilia Romagna	Italia
Costruzioni	-1,5	-11,4
Imprese 1-9 dipendenti	1,7	nd
Imprese 10-49 dipendenti**	-3,2	-11,9
Imprese 50 dipendenti e oltre	-7,0	-8,3

Nota: (*) Tasso di variazione sullo stesso periodo dell'anno precedente

(**) Il dato nazionale è riferito alle imprese da 1 a 49 dipendenti

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna su dati Infocamere Movimprese

La ripresa difficile

Draghi: la Bce pronta al taglio dei tassi

di MARIKA DE FEO

A PAGINA 12

Draghi avverte: ripresa a rischio

Restituire gli arretrati? Spinta al Pil

La Bce apre al taglio dei tassi. «Consumi deboli e riforme lente»

FRANCOFORTE — Il rimborso dei debiti alle imprese? «È una delle misure più importanti di stimolo» all'economia, che i governi possano attuare. Così il presidente della Banca centrale europea Mario Draghi è intervenuto ieri nel confronto in corso in Italia sui pagamenti arretrati della Pubblica amministrazione alle imprese. Avvisando che il provvedimento «vale in alcuni casi vari punti di Prodotto interno lordo», il maggiore guardiano dei conti europei ha fatto trasparire una particolare urgenza nel messaggio lanciato all'Italia (pur senza nominarla), ma anche agli altri Paesi europei.

Per tutti è «cruciale» anche proseguire nelle riforme, perché la Bce non può «compensare l'inazione dei governi», in un momento molto delicato per l'eurozona, la cui crescita arranca e resta «debole», anche nel primo trimestre. Ci sono, avverte il numero uno della Bce, «rischi al ribasso» notevoli che potrebbero rinviare o annullare la ripresa prevista per la seconda metà dell'anno. Non c'è dunque tempo da perdere.

Il quadro è complesso e carico di rischi, ha insomma ribadito Draghi, che dell'aggravamento complessivo ha certo avuto modo di discutere anche nel colloquio telefonico dei giorni scorsi con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Sono stato chiamato al telefono e ho risposto», ha osservato in proposito il presidente dell'Eurotower, anticipando eventuali obiezioni sull'intervento in territorio politico e accompagnando il tutto con un «no comment» sui temi toccati. Al quale si è aggiunto un altro «no comment», questa volta sulla situazione di instabilità dell'Italia nel dopo elezioni.

L'invito di Draghi arriva però a tutti i governi europei: devono «intensificare l'attuazione delle riforme strutturali» e recuperare competitività, facendo la loro parte nella crisi, manifestatasi di nuovo nel salvataggio di Cipro (in proposito: «Dopo una lunga negoziazione con le autorità cipriote, il risultato fu un prelievo anche sui conti assicurati. Non era un'idea intelligente e fu corretta il giorno immediata-

mente successivo»).

Draghi ha quindi assicurato che la Bce continuerà a fare la sua parte. Lasciando i rubinetti della liquidità aperti «fino a che sarà necessario». Anche se il direttivo ha optato per un costo del denaro invariato, a quota 0,75%, Draghi ha lasciato aperta la porta a una riduzione dei tassi di interesse: «monitorando molto da vicino» i dati dell'economia «debole». E rimanendo «pronto ad agire», qualora si verificassero «i rischi al ribasso» sulla crescita. Un linguaggio da «colomba», ma ribassista, mentre l'inflazione è calata all'1,7%, ed è prevista rimanere sotto il 2%.

Sulle Borse ha però pesato il giudizio negativo sulla crescita: Milano ha perso lo 0,3%, Francoforte lo 0,73%, Parigi lo 0,77%, Londra l'1,19%, mentre l'euro ha chiuso a 1,2876 dollari e lo spread fra Btp e Bund ha chiuso a 332 punti base.

Non meno importante, è stato il segnale lanciato da Draghi sull'allargamento a «particolari provvedimenti non standard» allo studio dell'Eurotower, per sostenere l'economia reale e le aziende medie e

piccole che non hanno accesso al credito. Per questo la Bce è pronta a cogliere «a 360 gradi», pur rimanendo nel quadro del suo mandato, iniziative attuate da altri Paesi. Mentre il Giappone e gli Stati Uniti adottano misure più espansive, la Banca d'Inghilterra acquista dalle banche titoli delle aziende. Ed è vista da alcuni operatori come un modello anche per la Bce, che ha già un programma analogo, che va molto bene in alcuni Paesi ma non in altri. E per questo ne studia uno nuovo.

Tornando sulla crisi cipriota, Draghi ha ribadito che «non è un punto di svolta e non è un modello per le politiche dell'eurozona. E abbiamo più volte sottolineato la nostra determinazione a difendere l'euro». Inoltre, ha proseguito, «dobbiamo essere in grado di chiudere delle banche insolventi senza usare i soldi dei contribuenti e senza problemi per il sistema dei pagamenti». Per questo, ha concluso, «è necessario un meccanismo di risoluzione» delle crisi bancarie.

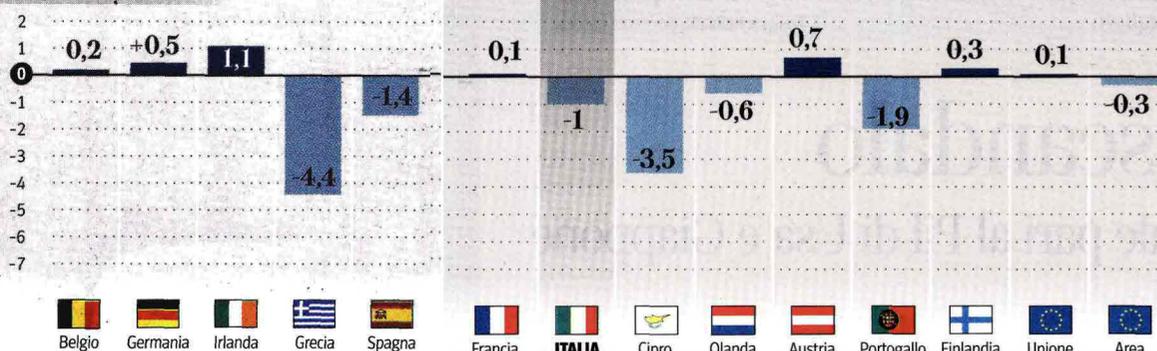
Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

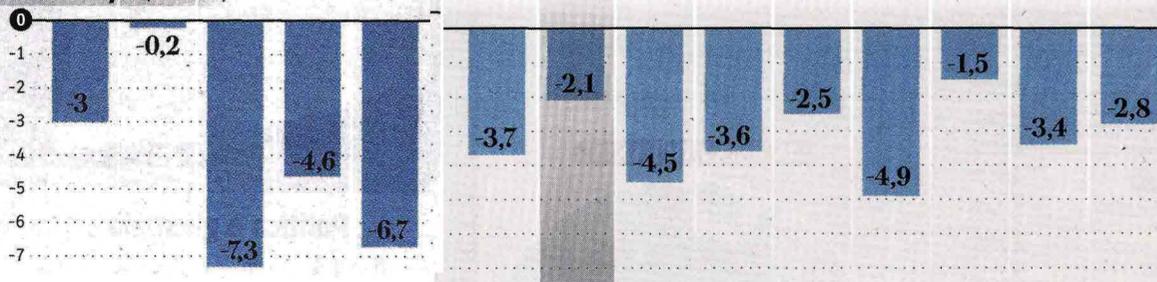
Risparmiatori

Nel salvataggio di Cipro l'Eurotower non aveva previsto interventi sui conti sotto 100 mila euro

Il Pil (previsioni 2013)



I deficit europei (in % sul Pil)



I debiti dello Stato verso le imprese

71 miliardi

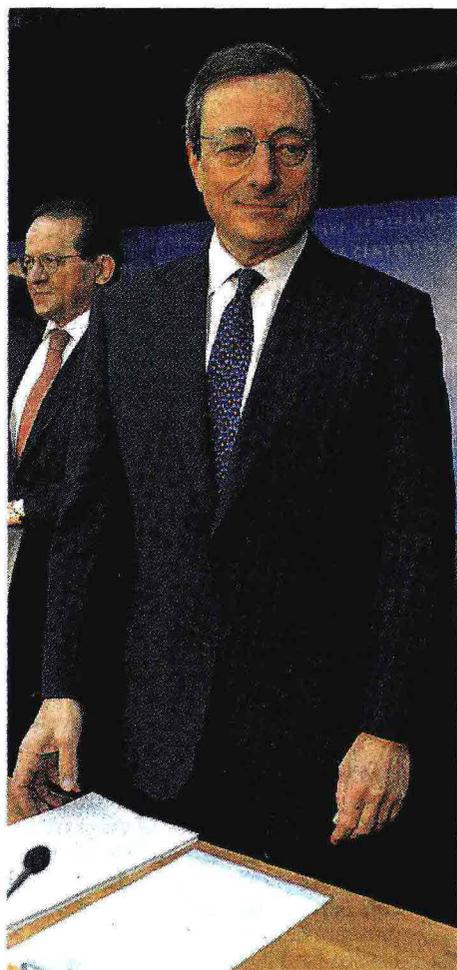
La stima dei debiti commerciali al 2011, di cui: **21 mld** degli enti locali

35 mld delle Regioni (soprattutto per la Sanità)

15 mld della Pubblica amministrazione centrale

+0,5%

L'impatto nel 2013 dei pagamenti da parte del governo sul rapporto deficit/Pil: arriverebbe a **2,9%**, appena sotto la soglia del **3%** fissata dalla Ue



Eurotower Il presidente della Bce Mario Draghi

» Il governo Atteso per domani il varo del decreto legge che stabilirà tempi, criteri e priorità per saldare gli arretrati di Stato e enti locali

Pagamenti alle imprese, più fondi nel 2013

Le somme versate in ordine cronologico, via il blocco ai Comuni che rimborsano i debiti

ROMA — Non più solo 20 miliardi da rimborsare nel 2013, lasciando altrettanti da pagare nel 2014, ma anche 30 e forse addirittura 40, quest'anno. La bozza del decreto sui pagamenti delle Pubbliche amministrazioni, che probabilmente vedrà la luce soltanto domani in Consiglio dei ministri, comincia a prendere forma. Ci sarebbe anche l'obbligo imposto alle amministrazioni di certificare una volta per tutte l'intero scaduto. Mentre verrebbero meno due dei punti più controversi: l'anticipazione dell'aumento delle addizionali regionali, per la verità già ampiamente smentito sia pure senza l'indicazione di una misura sostitutiva, e il blocco per cinque anni degli investimenti in conto capitale degli enti che pagano i debiti.

Ieri le riunioni tecniche si sono succedute fitte, intervallate da brevi consultazioni. L'imperativo è fare presto. Così ieri mattina un primo vertice di due ore è servito ai ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e a quello dello Sviluppo economico, Corrado Passera, per fare il punto della situazione. Poi Grilli ha incontrato i sindaci dell'Ance e i rappresentanti delle Province (Upi). Una bozza del provvedimento potrebbe essere anticipata oggi a tutte le istituzioni e le categorie imprenditoriali interpellate in questi giorni, per arrivare domani a un testo quanto più condiviso.

Il primo punto che il decreto vuole chiarire una volta per tutte è l'am-

montare reale dei debiti della Pubblica amministrazione. Ieri il presidente dell'Abi, l'associazione delle banche, Antonio Patuelli, ha detto che è «già oltre i cento miliardi» la stima dei debiti, ricavata con una «progressione aritmetica», dalla cifra valutata da Bankitalia di 70 miliardi ferma alla fine del 2010 e di «una novantina di miliardi al 31 dicembre 2011».

Sull'ammontare effettivo dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione c'è molta cautela da parte della Ragioneria dello Stato. Anche a via XX Settembre si ritiene che l'importo indicato da Banca d'Italia sia sottostimato rispetto a numeri reali. Per questo il decreto potrebbe imporre un censimento, obbligando tutte le amministrazioni a certificare tutto lo stock del debito arretrato fino all'ultimo centesimo. Ma in che modo? La vecchia bozza del decreto prevedeva che la Pubblica amministrazione centrale effettuasse le certificazioni mentre gli enti locali avrebbero lasciato quest'onere, anche economico, alle imprese. La nuova bozza prevederebbe per tutti i debiti l'obbligo che a certificare siano le amministrazioni centrali e locali.

Secondo alcune indiscrezioni, sarebbe saltato anche un meccanismo assai invisibile a Regioni e enti locali, cioè il blocco degli investimenti in conto capitale per cinque anni per quelli che avessero utilizzato i fondi per pagare lo scaduto. «Distinguiamo nettamente i debiti pregressi dal-

le nuove spese che i Comuni devono fare» assicura De Vincenti. Così come sarebbe definitivamente accantonata la norma sull'anticipazione al 2013 dell'aumento delle addizionali regionali previste per il 2014.

Quanto ai fondi di rotazione, anche in questo caso si tende a semplificare: non più tre fondi autonomi, ma uno solo tripartito al suo interno (soluzione spagnola) oppure tre fondi ma con un'unica gestione.

Ultimo aspetto che verrebbe incontro agli interessi delle imprese creditrici, il tentativo di inserire una compensazione tra crediti e alcune tipologie di debiti iscritti a ruolo.

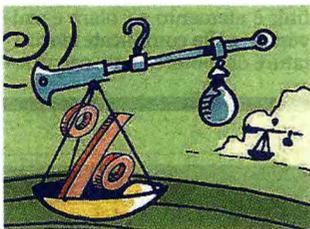
Sul metodo che si seguirà nei pagamenti il sottosegretario De Vincenti ha spiegato che l'ordine logico sarà «l'anzianità del credito, ma lo stanziamento è molto significativo e dà soluzione a gran parte dei debiti delle Pubbliche amministrazioni».

Fatto il decreto, toccherà al Parlamento. Ma a quali commissioni verrà poi consegnato il testo? A quelle permanenti o a quelle speciali? La questione non è ancora risolta. E il timore diffuso è che il Parlamento possa stravolgere il provvedimento. Lo ha detto il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, intervenendo nella Commissione speciale della Camera: «Non sarebbe intenzione del governo adottare un testo che venga poi stravolto nel corso del successivo esame parlamentare».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure allo studio



Patto di Stabilità

Allentare i vincoli

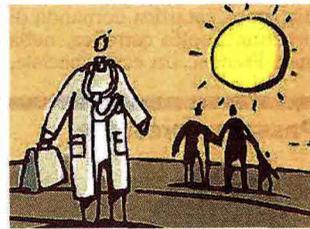
Il governo prevede un allentamento dei vincoli del patto di Stabilità interno per consentire l'utilizzo degli avanzi di amministrazione disponibili e sbloccare così i pagamenti alle imprese



Le casseforti

I fondi rotativi

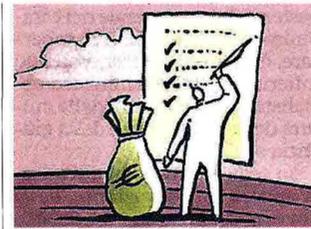
Il governo pensa all'istituzione di fondi rotativi per assicurare la liquidità agli enti territoriali (Regioni ed enti locali), con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile



Il comparto sanità

Anticipazioni di cassa

Le misure per l'accelerazione dei pagamenti riguarderanno i debiti del comparto sanitario, attraverso la concessione di anticipazioni di cassa per operazioni già conteggiate



Le giacenze

Il rimborsi fiscali

Tra le misure che il governo intende adottare per l'immissione di liquidità ci sono i rimborsi fiscali pregressi a carico dello Stato, attraverso l'utilizzo delle giacenze di tesoreria

ILLUSTRAZIONI ROBERTO PIROLA

CORRIERE DELLA SERA

INCENTIVI PER LE ENERGIE RINNOVABILI
BUSINESS MILIARDARIO DA CONTROLLARE

 Quattro anni fa il signor Vito Nicastrì confidava tranquillamente al *Financial Times* di aver «sviluppato» la maggioranza dei parchi eolici della Sicilia. Ora, è notizia di due giorni fa, la Diagne ha accertato la contiguità con la mafia e gli ha confiscato un patrimonio di 1,3 miliardi. Un esempio eclatante delle infiltrazioni della malavita organizzata in uno dei business più ricchi della storia della Repubblica: quello degli incentivi alle energie rinnovabili — prima l'eolico e in tempi più recenti il solare — che vale 10-12 miliardi di euro l'anno, più di 170 miliardi sui 15-20 anni di durata delle sovvenzioni. Un ingresso in grande stile soprattutto al Sud, come certificato dal proliferare delle inchieste della magistratura, avvenuto però sulla base di meccanismi ben conosciuti a tutti gli operatori del settore.

Nicastrì era un cosiddetto «sviluppatore», cioè un intermediario specializzato nella trattativa con gli enti locali per ottenere le autorizzazioni e le concessioni, poi rivendute a fondi d'investimento o aziende più o meno grandi dell'energia rinnovabile. Una figura inevitabilmente

ambigua. A volte, come nel caso del «re del vento», una cerniera tra la criminalità e i poteri politici locali. Neppure ha giovato sul fronte della trasparenza che in nome della «privacy» e della riservatezza dei contratti commerciali non sia mai stata resa pubblica la lista delle aziende e dei soggetti che incassano e incasseranno gli incentivi statali. Impossibile, quindi, alcun controllo «sociale», anche se il caso Nicastrì mostra un volta di più quanto quel divieto sia insostenibile.

La stalla, nel frattempo, si è svuotata. Dopo anni di vacche grasse lo Stato ha infine messo un freno ad aiuti che fino a un anno fa risultavano essere fino al doppio o al triplo di quelli tedeschi o francesi. Ma il lavoro non dovrebbe finire lì. Una verifica a tappeto della correttezza delle autorizzazioni degli ultimi 5 anni potrebbe fruttare cifre e risparmi consistenti. Quale miglior spot per il Paese potrebbe essere un'asta di titoli di Stato finanziata con fondi sequestrati alle ecomafie?

Stefano Agnoli

 @stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TROPPI VINCOLI NEL DECRETO DELLA DISCORDIA

FRANCESCO MANACORDA

Il «pateracchio» - ruvido copyright di Giorgio Squinzi - è ormai superato.

CONTINUA A PAGINA 2

Troppi vincoli e procedure difficili Ecco il documento della discordia

Nel testo originario del decreto tre fondi diversi e nessun censimento dei debiti

Retrosцена

FRANCESCO MANACORDA
MILANO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Destinato a essere sostituito da un testo che renda più effettiva la volontà - tante volte dichiarata da Parlamento e governo - di spostare finalmente almeno una parte dei pagamenti dovuti dalle casse della Pubblica amministrazione alle tasche delle aziende. Ma quel testo di decreto legge composto da quattordici pagine più allegati, che è arrivato ai ministeri nella serata di martedì e che il giorno dopo ha subito più di un riconoscimento di paternità, resta un esempio della difficoltà di piegare vincoli burocratici e labirinti amministrativi alle esigenze delle imprese.

Ci sono, nella versione originaria del decreto, che nasce «considerata la straordinaria necessità ed urgenza di emanare disposizioni volte ad accelerare il pagamento dei crediti vantati da privati nei confronti della pubblica amministrazione», assenze significative e intrecci problematici.

Tra le prime, ad esempio, si nota la mancanza di una norma che preveda come primo passo l'ob-

bligo per tutte le amministrazioni pubbliche di rendere pubblico un elenco dei loro fornitori a cui devono ancora pagare le fatture. Insomma, si rinuncia a chiedere al settore pubblico uno sforzo per mettere insieme la cifra esatta di un monte debiti che al momento è affidata solo alle stime e che a seconda delle fonti oscilla tra i 90 e gli oltre 100 miliardi.

Tra gli intrecci destinati a rendere più difficile l'attuazione del provvedimento c'è invece il «tavolo istituito presso il ministero dell'Economia e delle finanze» previsto al comma 5 dell'articolo 2 del decreto, che dovrà verificare gli adempimenti per Regioni e Province autonome che chiederanno liquidità per pagare i debiti e che risulta composto da rappresentanti di almeno cinque organismi o ministeri, dal «Dipartimento degli affari regionali alla Presidenza del Consiglio» alla «Segreteria della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le Province Autonome di Trento e Bolzano», più quelli delle Regioni stesse. Per mettere in piedi il tavolo tecnico, spiega chi è addentro a queste vicende, ci potrebbero volere anche diversi mesi.

A causare più di una perplessità anche la tripartizione dei Fondi per «assicurare la liquidità per pagamenti di debiti certi liquidi ed esigibili», che prevedeva anche una tripartizione di richieste e - probabilmente - di documenti. Il comma 9 dell'articolo 1, prevede infatti

un Fondo che fa capo al ministero degli Interni, destinato a pagare i debiti degli enti locali, con «una dotazione di 2.000 milioni di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014». Al comma 1 dell'articolo 2 c'è per le Regioni e le Province autonome, un Fondo del ministero dell'Economia per pagare debiti «diversi da quelli finanziari e sanitari, con una dotazione di 3.000 milioni di euro per l'anno 2013 e di 5.000 milioni di euro per l'anno 2014». Infine, recita il comma 1 dell'articolo 4, «lo Stato è autorizzato ad effettuare anticipazioni di liquidità alle Regioni ed alle Province autonome di Trento e di Bolzano» fino a 5 miliardi per il 2013 e fino a 9 miliardi per il 2014 per pagare i debiti relativi al Sistema sanitario nazionale.

Tra i capitoli che hanno più sconcertato le imprese, specie quelle di costruzioni, quello sui vincoli cui saranno soggetti gli enti locali che chiedono all'amministrazione centrale l'anticipazione di liquidità per pagare: come recita il comma 12 dell'articolo 1, Comuni e Province non possono «per il triennio successivo impegnare spese correnti in misura all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio», né «ricorrere all'indebitamento per gli investimenti e prestare garanzie per la sottoscrizione di nuovi prestiti o mutui da parte di enti e di società controllate o partecipate». Ancora più duro il vincolo per le Regioni che chiedono anticipi di liquidità e per le quali il divieto a sfiorare sulle spese correnti e quello a indebitarsi per investimenti si allunga, come stabiliscono i commi 7 e 8 dell'articolo 2, a cinque anni. Proprio queste clausole hanno spinto le imprese a giudicare che gli enti locali erano non incentivati, ma disincentivati, a chiedere la liquidità di cui non dispongono per pagare i loro debiti.

IL «PATERACCHIO»

Così lo ha definito Squinzi
Nella versione bocciata niente
investimenti per chi chiede soldi

IL TAVOLO TECNICO

Costituito da rappresentanti
delle Regioni e di altri 6 organi
Per farlo ci vorrebbero mesi

I punti che non hanno convinto le imprese

1



L'elenco mancante
Nel decreto non c'era nessun obbligo per le amministrazioni di fornire un elenco completo dei debiti nei confronti dei loro fornitori: impossibile quantificare il debito.

2



I fondi
Tre diversi fondi, uno facente capo anche al ministero degli Interni, per anticipare la liquidità. Gli adempimenti rischiano di moltiplicarsi.

3



I vincoli di spesa
Le imprese sono preoccupate anche per i limiti di spesa imposti negli anni a venire agli enti locali che abbiano chiesto allo Stato anticipi per ripianare il loro debito con le aziende fornitrici.

www.ecostampa.it



LA RICETTA DIFFICILE CONTRO IL DEBITO

FRANCO BRUNI

Nella conferenza stampa di ieri Draghi ha confermato l'incertezza della congiuntura.

CONTINUA A PAGINA 31

LA RICETTA DIFFICILE CONTRO IL DEBITO

FRANCO BRUNI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Congiuntura le cui debolezze paiono estendersi anche ai Paesi più robusti dell'eurozona. La funzionalità dei mercati finanziari migliora ma c'è il rischio che la ripresa slitti all'anno prossimo. La Bce è pronta a individuare nuove forme di sostegno. La reazione dei mercati ha colto un filo di pessimismo. In momenti come questi è bene riandare al nocciolo del problema che è con noi da sei anni.

La crisi è scoppiata perché nei 10-15 anni precedenti era aumentato enormemente il rapporto fra debiti e capitale, fra debiti ed entrate correnti, di operatori di ogni genere, dalle famiglie alle imprese, dai governi agli enti locali, dalle banche agli istituti senza scopo di lucro. Il fenomeno è stato più accentuato in alcuni Paesi che in altri e ha avuto profili diversi nelle varie economie nazionali: ma è questa la radice dei nostri guai.

Quando i debiti sono troppi nascono due difficoltà. La prima è che occorre continuamente rinnovarli se non si vuol vendere precipitosamente le proprie attività. La seconda è che chi ha poco capitale, se va male anche una parte minore delle sue attività rischia di fallire, perché non riesce a rimborsare i debiti.

L'eccesso di debito non è avvenuto per caso, né solo per il gioco diabolico di banche e autorità che avevano perso il controllo, o erano distratte o giocavano d'azzardo. Sotto i troppi debiti, c'era la crescita malsana di attività economiche reali, private e pubbliche, inefficienti e insostenibili, che producendo cose sbagliate in modi sbagliati e inadeguati ai cambiamenti tecnologici, culturali e geopolitici

che nel frattempo succedevano. I debiti servivano per sostenere queste attività in modo artificiale, per rimandare la loro riforma, per posticiparne la riorganizzazione. E' facile fare esempi. Gli Usa perdevano competitività internazionale e il buco del loro commercio con l'estero era finanziato con grandi debiti internazionali. Si costruivano case inutili per speculazioni che, fra l'altro, sciupavano l'ambiente, e il settore edilizio, con i suoi annessi e connessi, si indebitava enormemente. Imprese industriali che soccombavano ai concorrenti dei Paesi emergenti venivano mantenute in vita dai crediti bancari anche se incapaci di trasformarsi. Crescenti debiti pubblici finanziavano governi con sistemi pensionistici e sanitari insostenibili, sprechi nelle spese pubbliche, strutture d'imposte facili da eludere ed evadere, servizi pubblici inadeguati, impieghi pubblici mal distribuiti, schemi di sussidio che favorivano clientele politiche più che attività innovative meritevoli di stimolo. Il debito come droga che permette una crescita inefficiente.

Ma se questo è il problema la cura è lunga e dolorosa. Va ridotto l'indebitamento di quasi tutti gli operatori e, nel frattempo, ristrutturare le attività economiche sottostanti. Se in ciò consiste il famigerato «rigore», non c'è alternativa al rigore. Si può solo scegliere il ritmo e le tecniche con cui aggiustare il tutto. Andando troppo svelto si aggiusta male e si scoraggia chi deve collaborare all'aggiustamento. Andando troppo piano i debiti e le inefficienze gravano più a lungo e crescono esponenzialmente, facendo scempio del futuro dei giovani. Se si usano i metodi sbagliati il risanamento si inceppa e la crisi peggiora. Se nel cercare i metodi giusti si esagera nel voler esentare i cittadini dai sacrifici ci si perde nella inutile rincorsa di misure che non esistono.

Qualcuno insiste che non è un problema di struttura produttiva, privata e pubblica, e sot-

tolinea che siamo in crisi perché è debole la domanda aggregata di beni e perciò occorrono stimoli di politica economica per rianimarla. Ieri Draghi ha ammesso che a render pericolosa l'attuale congiuntura è anche la carenza di domanda, che giunge a tribolare i produttori efficienti e i Paesi forti. Ma ha specificato che la domanda manca soprattutto perché manca la fiducia, dei consumatori e degli investitori, in Europa e altrove, e che la fiducia manca perché c'è incertezza sulla capacità delle classi dirigenti di provvedere, seppur gradualmente, alla riduzione dei debiti e alle necessarie riforme delle attività private e delle pubbliche amministrazioni. Aggiungerei che sta diventando drammatica la sfiducia nella cooperazione internazionale per risolvere i problemi comuni.

La Bce è pronta a inventare nuovi modi per togliere ogni residuo inceppo ai canali dove deve scorrere fluido il denaro di un'economia che vuol riaggiustarsi e riprendersi. Ma ribadisce che non c'è stimolo monetario che può sostituirsi al lavoro dei governi e dei responsabili delle attività che devono ristrutturarsi. Solo piani credibili di questo lavoro possono togliere incertezza, ridare fiducia, rianimare la domanda.

Fra questi piani Draghi ha sottolineato l'urgenza della riforma della vigilanza finanziaria, che la concentri in un'autorità europea con regole uguali per tutti, e metta in chiaro norme ex ante con cui affrontare crisi bancarie, senza disorientare con improvvisazioni pericolose, come è di nuovo successo a Cipro.

Gli è stato chiesto più volte se c'è un piano B, nel caso qualche Paese esca dall'euro. E' stato drastico nel dire di no. Ma è un no che significa soprattutto che va tenuto ben fermo il piano A: che consiste in riforme, riforme e riforme.

franco.bruni@unibocconi.it



PERCHÉ IL RITARDO SUL DL DEBITI DELLA PA? IL TESORO VUOLE CHIAREZZA SULLE SPESE LOCALI

Lo Stato ha un bilancio occulto

Molte Regioni e Comuni negli anni non hanno contabilizzato le fatture dei fornitori perché non potevano pagarle: ciò nonostante è diventato un impegno di spesa. Cdm domani o domenica

DI ROBERTO SOMMELLA

Lo Stato inteso nel suo insieme ha una contabilità occulta e nemmeno sa a quanto ammonta perché è tutta nascosta negli archivi degli enti locali. È questo il motivo per cui governo e Tesoro procedono con i piedi di piombo nella stesura del decreto legge sul rimborso dei debiti della pubblica amministrazione, che potrebbe vedere la luce tra mille polemiche in un Consiglio dei ministri domani o domenica. L'affermazione, che può sembrare molto forte, perché paragona l'amministrazione pubblica alle aziende che vengono pizzicate dalla Guardia di finanza perché mantengono libri di bilancio paralleli a quelli ufficiali, arriva da un'indiscrezione carpita da *MF-Milano Finanza* a un autorevole esponente della macchina burocratica pubblica. L'ammissione chiave che nessun ministro ha il coraggio di pronunciare riguarda la presenza di debiti fuori bilancio». Che cosa sono? Tecnicamente, secondo i dettami della Ragioneria generale dello Stato, queste poste si creano quando nel complesso della spesa pubblica annuale, 700 miliardi di euro, non collimano i residui passivi (le spese contabilizzate ma non erogate) e i residui attivi (le entrate accertate e non riscosse che servirebbero appunto a pagare le spese). Che cosa accade quando un'amministrazione, Regione, Comune o Provin-

cia che sia, si fa emettere una fattura da un fornitore e non ha i soldi per pagarla? Spesso viene messa da una parte e non contabilizzata ai fini Istat. Resta quindi parallela, è un impegno di spesa, un pagherò, nei confronti dell'azienda che ha fornito all'ente locale penne, siringhe o benzina, ma che non trova riscontro nei bilanci ufficiali e quindi nelle contabilizzazioni che il ministero dell'Economia fa attraverso i suoi sistemi informativi come il Siope. Ecco perché, spiega sempre la fonte, a fronte di un monte debiti che ormai ha raggiunto 100 miliardi di euro (tanto da far tremare i polsi anche a Bruxelles, che ha chiesto all'esecutivo Monti di rivedere bene il provvedimento per evitare tensioni sul deficit), per ora Vittorio Grilli e il suo staff sono disposti a impegnarsi solo per 40 miliardi di euro. Con buona pace di Confindustria e di Rete Imprese Italia che reclamano invece lo sblocco di entità molto più consistenti rispetto ai 5-7 miliardi di euro previsti per i Comuni e i 14 miliardi

appanaggio delle Regioni per i loro debiti sanitari, come ha anticipato ieri *milanofinanza.it* pubblicando la bozza del testo del decreto legge.

Il motivo di tale prudenza è chiaro: a fronte dell'aumento del debito pubblico, laddove gli enti locali non avessero le somme dovute ai fornitori, il Tesoro dovrà emettere nuovi titoli di Stato: perché farlo per pagare debiti che non compaiono nei

bilanci in possesso del Ragioniere Generale, Mario Canzio? Sarebbe un regalo a un sistema che in certi casi ha visto anche collusioni pericolose tra amministrazioni e fornitori (e molte inchieste giudiziarie nella sanità ne hanno dato prova concreta negli ultimi tempi).

Per la verità il fenomeno è stato portato alla luce. Ma una sola volta. In un capitolo del mega rapporto del ministro per i Rapporti col Parlamento, Piero Giarda, sulla spending review vi si legge testualmente: «Il fenomeno dei debiti fuori bilancio (ovvero quelli per i quali non risultano iscritti in bilancio i corrispondenti stanziamenti in termini di competenza) ha avuto un forte incremento a partire dal 2008». Stime l'esperto di finanza pubblica non ne fa e sarebbe interessante capire se in Via XX Settembre ve ne siano, prima di aumentare un debito pubblico che già così ha raggiunto i 2 mila miliardi di euro e il 130% del pil.

Ora prova a metterci una pezza il meccanismo di controlli messo in piedi dal decreto legge in gestazione che pretende dalle regioni tutte le pezze d'appoggio contabili prima che lo Stato paghi le sue amministrazioni. Qualcuno sostiene che servirebbe una due diligence sull'intero comparto per evitare che a pagare siano le imprese che vantano un credito mai contabilizzato. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/grilli



I ragionieri dei ministeri non possono bloccare il Paese

L'INTERVISTA

Gian Carlo Sangalli

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Rischiando che i ragionieri dei ministeri blocchino il Paese con cavilli burocratici. Se la versione finale del decreto è quella che gira, siamo al disastro economico perché i quattrini alle imprese non arriveranno mai». Gian Carlo Sangalli, senatore Pd, è stato relatore dei disegni di legge sui pagamenti della Pa nella scorsa legislatura e l'altro giorno è stato applaudito dall'intera commissione speciale del Senato per la dichiarazione di voto sulla delibera che chiedeva al governo «un decreto unico, senza perdite di tempo».

Sangalli, sul decreto sui pagamenti il governo prende ancora tempo...

«Ho appreso la notizia con stupore e sono molto preoccupato. Al Senato abbiamo votato all'unanimità una deliberazione con cui, come ho proposto, chiedevamo al governo in modo preciso che i soldi reali arrivassero subito alle imprese (e solo dopo alle banche che ne hanno assorbito i crediti), che fosse un decreto unico senza rinvii a decreti attuativi e che si usasse nei pagamenti un criterio cronologico. Ebbene, il governo li ha disattesi tutti e prende tempo».

Ma i motivi del ritardo lei li ha capiti?

«Ci dicono che la Ue aveva capito diversamente sull'aumento del deficit al 2,9% e che ci sono degli adempimenti procedurali. Ma la verità è che in commissione abbiamo ascoltato Grilli, Moavero e Bankitalia e tutti ci confermano che non c'erano problemi con l'Europa e con i conti. Siamo basiti: qui non c'è più tempo e invece si perde dando corda a burocrati ministeriali. Ognuno ora si deve assumere le proprie responsabilità davanti al Paese, alle imprese che muoiono: 40-50 mila imprese edili con un'intera filiera distrutta».

Lo scorso Parlamento fra l'altro ha approvato la direttiva europea che impone entro fine 2013 i pagamenti della Pa a 30-60 giorni...

«Infatti. Ora siamo a 500 giorni per molte imprese edili. Il paragone europeo è impietoso: la Spagna è riuscita a pagare 27 miliardi in 6 mesi, noi solo 2. Con tutta la manfrina su compensazioni, certificazioni che con mesi di ritardo Grilli ha messo non avere sortito effetto alcuno. La verità è che il ministero dell'Economia è ormai l'imbuto che blocca l'intero Paese. Se non si dà una mossa rischiamo di essere travolti tutti».

Se il decreto non soddisferà le vostre richieste potrete modificarlo nella conversione?

«Certo, ma è un'ipotesi che non prendo neanche in considerazione perché il Paese tutto esige che il governo sblocchi questi soldi, in gran parte già contabilizzati e pronti nelle casse dei Comuni e degli enti locali, per dare un po' di ossigeno alle imprese, le più piccole specialmente, che diversamente morirebbero».



Giancarlo Sangalli



L'Italia bloccata

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Le risorse

«Se ci fosse un problema di copertura vorrebbe dire che siamo al default. Ma non credo»

L'ex presidente

Marcegaglia: «Uno Stato che non paga i debiti è uno Stato incivile»

«Meglio rinvio che pateracchio»

Squinzi: ma le aziende hanno bisogno di questi soldi al più presto

Nicoletta Picchio

ROMA

«Meglio che ci si torni sopra e si faccia con calma piuttosto che avere un pateracchio». Giorgio Squinzi commenta positivamente il rinvio del Consiglio dei ministri che mercoledì avrebbe dovuto varare il provvedimento sui pagamenti della Pubblica amministrazione.

«Il decreto, come era stato concepito nella prima stesura, era assolutamente insoddisfacente». E sono stati proprio i rilievi delle imprese ad imporre al Governo un maggiore approfondimento.

L'urgenza comunque resta. «Le nostre imprese sono in sofferenza disperata, abbiamo bisogno di avere questi soldi al più presto possibile», è l'allarme lanciato dal presidente di Confindustria. Il governo dovrebbe chiudere tra sabato e domenica: i ministri sono stati preallertati per una possibile riunione del Cdm. «Ci è stato promesso - conferma Squinzi - che ci sarà una stesura per venerdì (oggi) oppure al più tardi nel fine settimana. Questa è una cosa positiva».

Tra i problemi, «diversi aspetti burocratici», ha detto Squinzi. E le scelte fatte per la copertura finanziaria, come ad esempio il raddoppio dell'addizionale Irpef alle Regioni, con un aumento delle tasse già nel 2013. Alla domanda dei giornalisti se ci fosse appunto un problema di copertura, il presidente di Confindustria ha risposto senza scendere nei dettagli: «Credo che lo stiamo valutando. Mi auguro di no, perché se ci fosse un problema reale di copertura vorrebbe dire che il nostro Stato e la Pubblica amministrazione sono al default. Ma non credo che sia questa la situazione».

Intanto sale la preoccupazione e la voglia di protesta tra le

aziende, come dimostrano le prese di posizione di alcune organizzazioni territoriali, dall'Emilia Romagna alla Sicilia (vedi altri servizi a pagina 35). Mentre la situazione politica è ancora in via di definizione, Confindustria, come ha detto ieri Squinzi, ha presentato ai saggi nominati dal Quirinale il "Progetto di Confindustria per l'Italia, crescere si può, si deve", messo a punto a gennaio. «Il progetto è stato inviato a tutti i saggi per sottolineare le nostre urgenze», ha detto

LE PROTESTE

In tutto il Paese, dall'Emilia Romagna alla Sicilia, prese di posizione da parte delle associazioni territoriali di Confindustria



Debiti commerciali

● Si tratta dei debiti che un'organizzazione, quindi anche uno Stato, contrae con i propri fornitori. La Pubblica amministrazione italiana, secondo le ultime valutazioni della Banca d'Italia, avrebbe accumulato un debito commerciale di 91 miliardi, 44 dei quali contratti da Regioni e Asl. Confindustria ha proposto una terapia d'urto che ha, tra i suoi cardini, la restituzione immediata di 48 di questi 91 miliardi; da sola porterebbe a un aumento degli investimenti per almeno 10 miliardi. La terapia d'urto porterebbe inoltre una crescita del Pil del 3%, 1,8 milioni di posti di lavoro, più peso al manifatturiero e una riduzione della pressione fiscale

Squinzi, che ha aggiunto: per attuare il documento «servirebbe un Governo nella pienezza del suo mandato». Nei cinque anni della legislatura, ha aggiunto, applicando la ricetta di Confindustria si arriverebbe ad una crescita del Pil del 3%, ad un milione ottocentomila posti di lavoro in più, ad un peso del 20% del manifatturiero sul Pil, e a una riduzione della pressione fiscale.

Contiene una terapia d'urto da attuare nei primi cento giorni, che va, per citare alcune misure, dal pagamento di 48 miliardi dei debiti della Pa all'eliminazione progressiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, da un calo dell'11% degli oneri sociali che gravano sulle imprese, a una riduzione del costo dell'energia.

«Uno Stato che non paga i propri debiti è incivile. L'argomento è un'emergenza nazionale», ha rilanciato l'ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. «Mi auguro - ha aggiunto - che il decreto venga fatto subito. Ha fatto bene Squinzi a dire che il testo non funzionava. Adesso però non deve passare troppo tempo, bisogna che nelle prossime ore arrivi il provvedimento, che permetta di pagare le imprese, senza bloccare gli investimenti futuri».

Occasione per affrontare il tema è stata l'inaugurazione di Luiss Enlabs, la fabbrica delle start-up, promossa dall'università romana (si veda altro servizio a pag. 34). «Le start-up hanno un impatto diretto sulla crescita economica, contribuendo a generare Pil e occupazione», ha detto Squinzi, da sempre preoccupato per l'alto tasso di disoccupazione giovanile, che è arrivata a sfiorare il 40 per cento, con il rischio, ha denunciato più volte, di perdere un'intera generazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POSIZIONE DI CONFINDUSTRIA

Bene il rinvio, ma Dl urgente

Il presidente di Confindustria plaude alla decisione del Governo di riscrivere il decreto sui pagamenti della Pa: bene - dice Giorgio Squinzi - perché la versione precedente del Dl era un «pateracchio». Anche se è interesse delle imprese che il varo del provvedimento arrivi entro la settimana: «Abbiamo veramente bisogno di avere questi soldi al più presto possibile perché le nostre imprese sono in sofferenza disperata»

Il lavoro dei 10 saggi

Nel ricordare che comunque abbiamo un Governo in carica per il disbrigo dell'amministrazione corrente Squinzi riferisce di aver inviato ai 10 saggi inviati dal Quirinale il documento con le proposte di Confindustria per il futuro del Paese. Saggi che il leader degli industriali sta incontrando in questi giorni, anche «singolarmente», per sottolineare quelle che per Confindustria sono le «urgenze»



IMAGOECONOMICA



Al vertice. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

INTERVISTA**Camusso: sì a tagli Irap, i crediti vanno riscossi**

Giorgio Pogliotti ▶ pagina 8

**«Sbloccare i debiti Pa, sì a sgravi Irap»****Camusso: i rimborsi devono tradursi in occupazione - «Restituire il fiscal drag ai lavoratori»****Giorgio Pogliotti**
ROMA

Le scelte del governo Monti «hanno messo a rischio il sistema produttivo», per Susanna Camusso il tema «trasversale per imprese e sindacati», è quello della «riduzione della tassazione che grava su chi produce», per «salvaguardare le aziende e rimettere in moto i consumi».

La leader della Cgil rompe un vecchio tabù del sindacato di Cor-

IMU**«Proponiamo una riduzione seria per i proprietari di una sola casa»****LE LEVE PER LA RIPRESA**
«Su contrattazione e regole per la rappresentanza confronto costruttivo in corso con le imprese»**AMMORTIZZATORI**
«Mancano le risorse con Bonanni e Angeletti saremo in piazza il 16 aprile»

so d'Italia e apre alla riduzione dell'Irap. Il ragionamento è che per «ridare fiducia al Paese» bisogna alleggerire le tasse ai lavoratori impoveriti dal fiscal drag e alle imprese che producono, spostando la tassazione verso le rendite e i grandi patrimoni; sarebbe «un segnale in direzione del cambiamento». La Camusso concorda su un'altra richiesta del presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, la restituzione dei debiti della Pa alle imprese, e propone un criterio per i rimborsi.

Segretario, è stata rinviata l'approvazione del decreto sullo sblocco dei crediti delle im-

prese che ha ricadute anche per i lavoratori. Cosa chiedete al Governo?».

Bisogna fare in fretta, il fattore tempo non è una variabile indipendente. È una misura necessaria non solo per immettere liquidità alle imprese, ma anche per evitare di bloccare i cantieri e le produzioni di beni e servizi che danno lavoro. Considerando la limitatezza di risorse rispetto all'entità dei debiti, proponiamo che come criterio venga data priorità alla difesa del lavoro, che il credito si traduca il mantenimento di posti di lavoro. Il pagamento dei crediti non può tradursi in un aumento della tassazione per i lavoratori, che invece va abbassata, essendo già molto alta. E rischia di aumentare per la sovrapposizione delle prossime scadenze fiscali.

La concomitanza tra Imu, Tares, aumento dell'Iva è motivo di preoccupazione anche per il sindacato. Sulla Tares come giudica la scelta del governo di confermare il rincaro dello 0,30% spostando la maggiorazione da maggio a dicembre?

Lo spostamento a fine anno è un segnale non sufficiente, il tema è non solo la concomitanza tra diversi adempimenti fiscali, ma anche la quantità dal momento che siamo in presenza di un alto livello di tassazione per i redditi dal lavoro. La Tares, il previsto aumento dell'Iva penalizzano chi è più in difficoltà, impedendo il rilancio dei consumi.

Cosa proponete in vista della scadenza di giugno per il pagamento dell'Imu?

Proponiamo una riduzione seria per i soli proprietari di una casa.

Come pensa di assicurare la copertura, considerando che l'Imu sulla prima casa vale oltre 4 miliardi e rappresenta un'importante fonte di gettito per i comuni?

Proponiamo l'abbattimento solo per chi ha una sola abitazione,

facendo pagare chi ha più case. Per evitare di scaricare tutto sui comuni proponiamo di rendere significativamente progressiva l'Imu, prevedendo l'esenzione per determinate categorie in gravi difficoltà, come i disoccupati o i pensionati al minimo. Reputo un'emergenza immediata che il governo in carica e il Parlamento approvino misure per consentire a imprese, lavoratori e pensionati di resistere alla crisi. Va poi affrontato il principio della tassazione ingiusta che grava sui lavoratori impoveriti dal fiscal drag e sulle attività produttive che devono fare i conti con un carico fiscale che rappresenta un impedimento alla sopravvivenza.

Si riferisce all'Irap?

IL COSTO DEL LAVORO**10,7 miliardi****L'Irap sul costo del lavoro**

Il valore dell'imposta versata nel 2010 nel settore privato, in base ai dati del ministero dell'Economia. Le retribuzioni lorde hanno superato i 351 miliardi

31,6 miliardi**Contributi dei dipendenti**

L'onere complessivo a carico dei lavoratori nel 2010. I contributi sociali a carico del datore di lavoro sono stati pari 122,5 miliardi. L'Irap sulle retribuzioni ha toccato quota 63 miliardi

2.279 milioni**Un punto % di cuneo fiscale**

Tanto vale, secondo il Mef, l'aumento di un punto percentuale del cuneo fiscale, considerando l'Irap. Senza imposta regionale il valore scende a 2.172 milioni

Sì, guardiamo all'Irap, alla diminuzione del costo del lavoro dalla base imponibile, a condizione vi sia reciprocità, con un intervento a beneficio dei lavoratori. Proponiamo di restituire il fiscal drag ai lavoratori con un intervento un tantum, finanziato dagli introiti provenienti dalla lotta all'evasione fiscale. Va introdotto un principio di giustizia che essendo venuto meno, ha finito per alimentare il rancore sociale e la rabbia.

Ritene che quello del fisco possa essere un terreno d'azione comune con le imprese?

Chi lavora e chi li rappresenta hanno a cuore la salvaguardia del tessuto produttivo del Paese. Con Cisl e Uil stiamo ragionando sulla possibilità che le parti sociali si vedano per alcune valutazioni, partendo dalla centralità del lavoro che rappresenta un'idea condivisa, per indicare proposte comuni al governo. Oltre all'emergenza c'è anche il tema del cambiamento delle politiche, perché se la logica è quella di scaricare sempre i costi sul lavoro, il Paese non può ripartire. L'altra leva è la contrattazione e le regole sulla rappresentanza su cui stiamo confrontandoci in modo costruttivo con le imprese.

Un altro motivo di preoccupazione è rappresentato dagli ammortizzatori in deroga. Regioni e sindacati hanno stimato che per l'intero 2013 mancano tra 800 milioni e 1 miliardo. Come reperirli?

Con l'incremento di richieste di ammortizzatori in deroga, l'esercito di senza reddito rischia di aumentare in assenza di nuove risorse. Insieme a Bonanni e Angeletti abbiamo indetto una manifestazione il 16 aprile davanti al Parlamento per chiedere fondi adeguati. Non si inventino furbie, li vadano a prendere dai grandi patrimoni, dalle rendite finanziarie e dai proventi dalla lotta all'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia bloccata

I PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Intervista alla leader Cgil

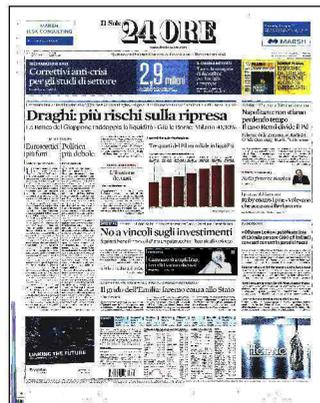
«Sui crediti delle imprese verso la pubblica amministrazione ha ragione Squinzi»

www.ecostampa.it

IMAGOECONOMICA



Alla guida della Cgil. Susanna Camusso, segretario generale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219

Ammortizzatori Regioni: «A giugno niente fondi per la cassa»

ROMA

■ Serve un intervento tempestivo del Governo per assicurare agli ammortizzatori in deroga la copertura finanziaria per tutto il 2013: con le risorse attuali le autorizzazioni sono garantite «nella migliore delle ipotesi fino a giugno». A lanciare nuovamente il grido d'allarme è la Conferenza delle Regioni, in una lettera inviata al ministro Fornero firmata dal coordinatore Gianfranco Simoncini, che ricorda come debba ancora essere chiusa definitivamente la "partita" del 2012, con il pagamento dell'indennità a tutti i lavoratori che hanno maturato il diritto alla Cig in deroga. C'è forte preoccupazione per il 2013: «I forti incrementi registrati nel primo trimestre dell'anno», rendono «praticamente certo» un «significativo aumento dell'utilizzo della deroga», stimato «nella più prudente delle ipotesi» almeno del 25% rispetto all'anno precedente. «Siamo in presenza - sottolinea Simoncini - di un aumento costante degli ammortizzatori in deroga, siamo passati dai 773 milioni di euro del 2009 agli 1,5 miliardi di euro del 2010 agli 1,6 miliardi del 2011. Nel 2012 si presuppone di raggiungere una spesa complessiva superiore ai 2,2 miliardi di euro». Alla luce del «picco di richieste pervenute negli ultimi tre mesi» rispetto al trimestre dell'annualità precedente - conclude Simoncini - è necessario che il Governo «preveda un significativo aumento degli stanziamenti di bilancio fino a raggiungere almeno la disponibilità di 2,75 miliardi di euro».

G. Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il voto La polemica

Un vecchio detto popolare dice «chi può fa, chi non può critica»: mi sembra che Matteo Renzi si metta su questa linea

Beppe Fioroni, Pd

Dal Quirinale ai democratici tensione sullo strappo di Renzi

Il Colle: non stiamo perdendo tempo. Il sindaco forse tra i grandi elettori

ROMA — Matteo Renzi insiste nel chiedere di fare presto, ma il presidente Napolitano, finito dentro la polemica, gli replica con nettezza che «non si sta perdendo tempo», ricevendo il consenso della presidente della Camera Laura Boldrini. Renzi continua, però, a incalzare il leader del Pd Pier Luigi Bersani e lo invita a «non traccheggiare». Quelli che temono, obietta al capo del suo partito, che io possa imitare Berlusconi «vedono fantasmi dove non ci sono».

Tutta la giornata si gioca sul pressing del sindaco di Firenze che è uscito allo scoperto rivolgendolo un aut aut a Bersani («o si fa un armistizio con il Pdl oppure è meglio tornare al voto»). Lui insiste sulla necessità di sbrigarci e in questo duello finisce coinvolto, suo malgrado, anche il capo dello Stato. «Decidetevi — è l'incitamento di Renzi —, so-

no passati più di 40 giorni dalle elezioni. Persino la Chiesa, che non è un modello di speditezza, è riuscita a organizzarsi velocemente. Con il sistema politico che abbiamo non si è ancora capito chi ha vinto o perso le elezioni».

In verità, Renzi chiarisce poi, per evitare fraintendimenti con il presidente della Repubblica, che «dare la colpa delle difficoltà a Napolitano è

una barzelletta: ricorda quelli che, quando vedono il traffico per la strada, danno la colpa al vigile». Non solo. Proprio per scongiurare ogni equivoco con il presidente aggiunge: «Napolitano è stato in questi sette anni un'assoluta certezza per il Paese, meno male che c'è stato Napolitano». Ma Napolitano, a sua volta, puntualizza, alludendo implicitamente alle obiezioni sollevate da Renzi, di non stare affatto traccheggiando. Napolitano esclu-

de, inoltre, di avere intenzione di fare ulteriori consultazioni. «Sapete quello che sto facendo e che non farò», afferma laconico. E lascia così intendere (fa sapere una nota ufficiosa fatta filtrare dal Quirinale) di non essere disponibile a una nuova candidatura.

All'appuntamento con l'elezione del successore dell'attuale inquilino del Quirinale potrebbe esserci anche lo stesso Renzi che nell'aula di Montecitorio in quel caso guiderebbe le sue truppe in una battaglia che si annuncia cruciale per il futuro della legislatura. Il 18 aprile, quando cominceranno le votazioni alla Camera, il sindaco di Firenze potrebbe essere tra i tre grandi elettori in rappresentanza della Regione Toscana. Secondo quando filtra dal Pd regionale, Renzi sostituirebbe il presidente del Consiglio regionale Monaci del Pd (al momento ammalato) e affiancherebbe l'attuale governatore Enrico Rossi

(sempre Pd) e un rappresentante dell'opposizione di centrodestra. La cosa non è ancora definita ma dall'inner circle renziano trapela con insistenza.

Le reazioni al pressing di Renzi si dividono. Critiche da sinistra, apprezzamenti da destra. Bersani si limita a dire: «Siamo qua». Molto polemico Davide Zoggia (Pd): «Se Matteo vuole governare con il Cavaliere si accomodi». Fioroni (Pd) giudica «sconsiderata la sua intervista perché vuole fare saltare l'elezione condivisa del presidente della Repubblica». Dal centrodestra giungono apprezzamenti: da Lupi alla Gelmini e alla Bernini. Riasume Bondi: «La sinistra non vuole Renzi. Il Pd è destinato a dividersi: i seguaci del rivoluzionarismo di Grillo e dell'utopismo alla Vendola non lo accettano proprio, Renzi».

Lorenzo Fuccaro

@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Questa fase di stallo a oltre un mese dalle elezioni richiedeva un intervento: Renzi ha voluto dire che il Re è nudo **Ivan Scalfarotto, Pd**



Il patto col Pdl? L'idea di Renzi è positiva, l'avevamo già proposta noi a Bersani, ma temo che il Pd non l'ascolterà **Roberto Maroni, Lega**

La Chiesa

Renzi: persino la Chiesa, che non è un modello di speditezza, è riuscita a organizzarsi velocemente

495

I grandi elettori
del Pd: sono i senatori, i deputati e i delegati regionali che potranno votare per il capo dello Stato

29,5

La percentuale
di voti ottenuta dal Pd alla Camera alle ultime elezioni; 31,6% il risultato al Senato

La vicenda



Al convegno Cgil

Mercoledì, intervenendo a un convegno della Cgil a Firenze, Matteo Renzi ha detto: «Stiamo vivendo una situazione politico-istituzionale in cui stiamo perdendo tempo. Il mondo ci chiede di correre a velocità doppia. Noi sindaci sappiamo quanto stiamo soffrendo per il patto di "stabilità-stupidità" e la politica, che non sa correre, continua a proporre soluzioni che poi non riesce a concretizzare. Servono credibilità politica e istituzionale e risposte sui temi del lavoro o rischiamo di perdere la strada per tornare a casa»

L'intervista al Corriere

Intervistato da Aldo Cazzullo, ieri il sindaco di Firenze ha ribadito al Corriere (foto) la sua posizione: «Basta vivacchiare, bisogna avere le idee chiare. Bersani? Si è fatto umiliare da quegli arroganti dei 5 stelle. Ora o si fa un patto con il Pdl o si va alle urne»

Le parole del capo dello Stato

Sempre ieri, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha di fatto risposto alle parole di Renzi: «Si sta perdendo tempo? Io personalmente non credo. Sapete quello che sto facendo e quello che farò»



A Firenze

Matteo Renzi, 38 anni, nella Biblioteca degli Uffici durante una pausa del convegno «Valore e valori dello sport in Italia» organizzato dalla Rai. Assieme al sindaco di Firenze erano presenti il neopresidente del Coni Giovanni Malagò e il vicedirettore della Rai Gianfranco Comanducci (foto Ansa)



Il retroscena

Berlusconi: "Ora rovesciamo il tavolo"

CARMELO LOPAPA

«SAREBBE bene che quelle inutili commissioni finiscano qui». La stizza iniziale provata da Berlusconi quando gli leggono le parole rubate al presidente della Consulta Onida, si trasforma in pochi minuti in soddisfazione.

SEGUE A PAGINA 3

E il Cavaliere stacca la spina "Bisogna far saltare il tavolo"

Oggi Quagliariello in missione da Napolitano

(segue dalla prima pagina)

CARMELO LOPAPA

INCASSA un regalo insperato. L'incidente diventa per il Cavaliere la miccia da far detonare nelle prossime ore e riappropriarsi del pallino di un gioco che di giorno in giorno per lui si fa sempre più rischioso, su governo e Quirinale. «Questa storia dei saggi è bene che si chiuda, anche per il bene del presidente Napolitano: gli hanno fatto fare una figuraccia, ora si tratta di salvaguardare l'onore e l'autorevolezza del capo dello Stato», è lo sfogo raccolto da chi ha parlato con il leader Pdl, blindato nel bunker di Arcore in vista della battaglia dei prossimi giorni. Sul Colle l'imbarazzo e la irritazione per quanto avvenuto è palpabile. Ma nessuno lassù intende darla vinta ai disfattisti della prima ora, a chi aveva sparato a zero sull'operazione

Imbarazzo anche sul Colle che non si aspettavo che esplodesse un caso del genere

fin dall'inizio. Ecco perché Onida, nonostante le forti tentazioni, resterà al suo posto.

La prima persona che Berlusconi contatta, dopo aver letto le agenzie di stampa che ricostruiscono la vicenda, è Gaetano Quagliariello, il senatore che in rappresentanza del Pdl siede nella commissione sulle riforme. Organismo che proprio in quelle ore — siamo a metà pomeriggio — è in piena attività nella sede di Palazzo Sant'Andrea, a due passi dal Quirinale. Quagliariello rientra in commissione dopo la telefonata con il Cavaliere e apre il ca-

so. Comunica ai colleghi che i lavori non possono più continuare senza un chiarimento. Gli occhi di tutti virano sul presidente della Corte Costituzionale Valerio Onida, lì presente. Sua, poche ore prima, la sortita in radio che spalanca un Grand Canyon, commissione «inutile», Berlusconi meglio se «in pensione». Luciano Violante e Mario Mauro si dicono d'accordo col collega, la tensione sale. I lavori restano congelati per ore, poi tutto è rinviato ad oggi. Anche perché nel frattempo il presidente della Consulta prende la parola, si scusa, racconta dell'incidente, della sua «ingenuità». Ma le scuse a porte chiuse non bastano, gli fa presente Quagliariello. Occorre un gesto pubblico. Onida va oltre il mea culpa, ormai ha deciso. Chiama il capo dello Stato Napolitano e notifica la sua intenzione di lasciare, di dimettersi. Per la commissione dei saggi equivarrebbe alla discesa del sipario, con la perdita del pezzo pregiato. «È il momento della responsabilità» taglia corto invece il presidente della Repubblica impedendo la defezione.

Ma non finisce qui. Quagliariello chiede e ottiene proprio dal capo dello Stato un incontro chiarificatore per questa mattina. Per porre anche sul suo tavolo il caso «politico», chiedere — come d'intesa con Berlusconi — se possibile ancora andare avanti così, col rischio delegittimazione. Il Cavaliere non vuole indossare i panni di colui che stacca la spina, ma nei fatti è l'obiettivo che si prefigge: senza perdere altro tempo, preferisce trattare direttamente con Bersani, senza saggi. È sera, dirigenti e parlamentari Pdl sparano a pallettoni contro le commissioni, fino a decretarne, coi falchi Brunetta e Santanché, «la fine ridicola». E ai berlusconiani che contattano Quagliariello per chiedere perché non si dimetta, lui risponde a

tutti: «Sono più amareggiato di voi e se Berlusconi dice di dimettermi, lo faccio in un nanosecondo, sono in contatto con lui, se mi avesse chiesto di farlo lo avrei già fatto». Ma l'operazione che ha in mente il leader Pdl è delicata, più sottile. Spera sia Napolitano a prendere atto e a trarre le conseguenze sciogliendo i saggi. Il Colle tuttavia non lo farà e la respinta delle dimissioni di Onida nes-

L'ex premier spera però di poter portare avanti la trattativa sul dopo-Napolitano

no la conferma.

Berlusconi intanto non metterà piede a Roma per questa settimana e, contrariamente alle voci rincorse su un possibile incontro ravvicinato con il segretario Pd Bersani, per il momento non risulta nulla in agenda. Tutto rinviato alla prossima settimana. Sebbene le trattative sotto traccia proseguono, gli ambasciatori da una parte e dall'altra continuano a tenere i contatti, a sondare possibili soluzioni. Il leader Pdl dove aver letto le uscite di Matteo Renzi è convinto di avere un freccia in più al suo arco, di poter indurre a più miti consigli Bersani e i suoi, ora che «il sindaco di Firenze rilascia le stesse dichiarazioni che potrei rilasciare io». Tutto appare immobile mentre i Verdini e i Letta continuano a trattare. «Continuiamo a dimostrare senso di responsabilità e non entriamo nei problemi del Pd» taglia corto Paolo Bonaiuti. Ma è proprio sulla frattura in campo democratico che puntano e parecchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



INSEDIAMENTO

Sabato 30 marzo il presidente Napolitano insedia le due commissioni di "saggi" per le riforme



COMPETENZE

Due le commissioni. Una su riforme elettorali e costituzionali, l'altra sull'emergenza economica



TERMINI

Dopo le prime polemiche, il Quirinale precisa che le commissioni concluderanno il loro lavoro in 8-10 giorni



INCONTRO

Questa mattina il capo dello Stato riceve Gaetano Quagliariello, che ha aperto il caso in commissione



L'ultima riunione dei "saggi" al Quirinale



Il caso

Il mobbing mediatico

MICHELE SERRA

CADERE in un tranello e commettere una mancanza non è la stessa cosa. Nel primo caso si è vittime. Nel secondo, colpevoli. Ce lo insegna il caso della telefonata rubata al saggio Valerio Onida.

SEGUE A PAGINA 32

IL MOBBING MEDIATICO

MICHELE SERRA

(segue dalla prima pagina)

Le scuse di Onida, gabbato da una finta Hack, registrato e mandato in onda a sua totale insaputa su Radio Ventiquattro, sono dovute, forse, al decoro delle istituzioni.

Ma non sono dovute all'opinione pubblica, né al buon senso, perché Onida non è colpevole di alcunché, e anzi è la più innocente delle persone. Ha espresso, in una conversazione che riteneva privata, sue private opinioni, poi rese pubbliche da chi gliel'aveva carpite con l'inganno. La sola vera domanda che una comunità sana di mente dovrebbe porsi è se la trappola nella quale Onida (e altri prima di lui) è caduto sia lecita. Che non vuol dire, banalmente, legale. Vuol dire riconoscibile come accettabile prassi di informazione (o di spettacolo. I confini tra i due generi sono sempre più labili). La risposta è già nota, ed è sì: è considerata una accettabile prassi di informazione da una parte importante, e molto attiva, del mondo mediatico. Che ritiene parte integrante del diritto di cronaca (o del diritto di spettacolo) anche l'uso estorto di immagini e di parole. Per dirla con una certa durezza: l'uso di persone non consenzienti, che diventano loro malgrado parte di un cast (non pagato, tra l'altro...).

Lo scherzetto di telefonare a Tizio fingendosi Caio (basta un buon imitatore), carpire la sua buona fede e poi mandare in onda la telefonata è ben col-

laudato. E il giorno dopo i media, nel loro complesso, tendono a dare del grullo a chi ci cade; e del dritto a chi ruba parole private per rivenderle in pubblico. È la stessa logica dei fuori-onda televisivi, dei tapiri rifilati anche a chi non ne vuole sapere, delle truppe televisive che braccano la preda (un boss mafioso allo stesso modo di un galantuomo) fino sulla soglia di casa e potendo anche oltre. L'alibi è potente: siccome il Potere è

A dover decidere le intercettazioni sono le autorità inquirenti non i giornalisti o gli showmen

oscuro, bisogna illuminarlo a qualunque costo, anche quando il microfono o la telecamera hanno la stessa invasività di una rettoscopia fatta senza il consenso del paziente. Capita al grillino inesperto come al costituzionalista navigato, ma impreparato a muoversi in certe giungle. Al potente da smascherare come al vice-vip da sputtanare. Al disonesto da denunciare come al nemico personale da ridicolizzare. L'idea che chiunque abbia qualcosa da nascondere vale, specie in questo momento storico nel quale davvero molto è stato nascosto, come un passepartout implacabile, che autorizza a qualunque forzatura, qualunque intrusione, qualunque ridicolizzazione.

Probabilmente è impopolare (ma proprio per questo vale la pena farlo) rivendicare il diritto alla privacy, al rispetto della volontà di ogni individuo, infine: il diritto al silenzio, a non dichiarare, non comunicare. A dovere e potere decidere le intercettazioni sono le autorità inquirenti (magistratura, forze di polizia), non i giornalisti, non gli showmen. Nelle democrazie anglosassoni il "no comment" è sacro. Solo occasioni eccezionali, storiche (vedi il Watergate) giustificano le registrazioni abusive e l'accanimento giornalistico. Il resto è mobbing mediatico. Prendere in ostaggio una persona nolente, le sue parole, i suoi pensieri, non è cattivo gusto. È violare diritti. E in democrazia, i diritti non si violano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PARLAMENTO UMILIATO

NADIA URBINATI

Il nostro Parlamento ha subito in questi ultimi decenni gravissime umiliazioni. Prima di tutto a causa della crisi dei partiti tradizionali che ha paritorito il regime del partito padronale. Il Parlamento è stato usato da Berlusconi come la tappa finale, o premio, di un processo di selezione che con la rappresentanza politica aveva poco o nulla a che fare (non va dimenticato il criterio del favore sessuale usato dal Pdl e denunciato già nel 2008 da Sofia Ventura). Per anni le Camere hanno funzionato come megafono dell'esecutivo berlusconiano, un'eco di Palazzo Chigi. I partiti di opposizione, da parte loro, non sono riusciti a correggere questa immagine vile del Parlamento anche perché non hanno mai seriamente lottato per cambiare il sistema elettorale, la madre di tutte le viltà. Movimenti di opinione hanno per anni denunciato questa piaga che avvelena la più importante istituzione dello Stato democratico.

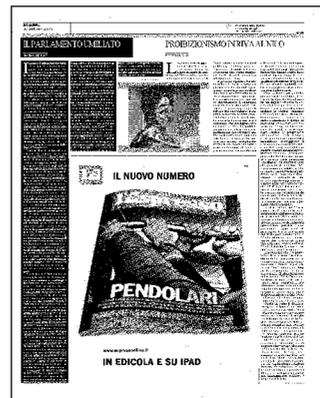
Ma il declino di legittimità morale del Parlamento ha anche avuto altri risvolti. Prima di tutto, la crescita inconcepibile della distanza tra rappresentanti e rappresentati: distanza negli stili di

vita, nei privilegi, nel potere effettivo di muovere risorse e creare alleanze o fazioni. La "casta", questo termine orrendo che è entrato in uso corrente nel nostro linguaggio ordinario, ha per anni reso l'idea di un Parlamento oligarchico che rappresentava non più i cittadini ma alcuni interessi particolari e alcuni cittadini in modo speciale. Il secondo risvolto è stato forse ancora più grave: il declino di credibilità del Parlamento come istituzione dalla quale dovrebbe scaturire una maggioranza legittima e la ricerca di altre strade che confidavano invece sulla capacità di singole persone più che sulle procedure. Il primo segno di questo risvolto lo si è avuto con la soluzione della crisi del governo Berlusconi nel novembre 2011, quando al ritorno alle urne è stata preferita la nomina di un governo totalmente tecnico. Sembrò che gli elettori fossero incapaci di esprimere un'alternativa all'altezza dei bisogni del Paese. La crisi di legittimità del Parlamento porta fatalmente con sé la crisi della democrazia elettorale, poiché sembra che i cittadini stessi non siano capaci di esprimere ciò di cui il paese ha bisogno.

Il declino del Parlamento va dunque ben al di là dell'istituzione parlamentare e coinvolge i fondamenti, la cittadinanza elettorale. Il governo tecnico è stato istituito come strategia sostitutiva dei partiti e del processo politico attraverso il quale si formano ordinariamente le maggioranze. Nel corso del governo Monti, il Parlamento ha aggravato la sua posizione poiché non è stato emancipato dal suo ruolo di passività anche se per altre ragioni: perché occorre decisioni spedite e soprattutto "quelle decisioni", non altre. Il Parlamento divenne una camera di ratifica con una maggioranza che si avvicinava all'unanimità, un segno ulteriore di crisi del Parlamento che vive di divisione tra maggioranza e opposizione. La crisi di legittimità del Parlamento si è riflettuta infine nell'esito delle recenti elezioni. Queste hanno registrato il riconoscimento del M5S che si è affacciato sulla scena dell'opinione politica proprio attaccando la "casta" e, sull'onda di questa campagna martellante, ha cambiato faccia al Parlamento.

E neppure le nuove Camere sembrano essere capaci di acquistare autorità, se è vero che il pri-

mo round di consultazioni per formare il governo non ha avuto buon esito e che, in conseguenza di ciò, il presidente della Repubblica ha deciso di uscire dalla prassi consueta e di rivolgersi a dieci "saggi" di alcuni partiti per avere da loro lumi sul "che fare". Il declino di fiducia nel Parlamento non poteva raggiungere un punto più basso. Se non che, come scriveva su questo giornale Barbara Spinelli, precedenti tentativi fatti in tal senso da altri paesi sono stati mediocri nei risultati e fallimentari. Questi fallimenti e lo scetticismo con il quale è stata accolta la scelta del presidente Napolitano sono un dato ulteriore che conferma la centralità del Parlamento, il quale deve e può essere messo nella condizione di cercare da sé quelle soluzioni che alcuni suoi rappresentanti non hanno "per ora" trovato - ma possono trovare. Mettere alla prova il Parlamento è la saggezza di cui c'è bisogno ora. C'è più che mai necessità di recuperare fiducia nella saggezza della democrazia, e questo recupero può passare solo attraverso il recupero di autorità delle Camere. Senza il recupero di autorità della rappresentanza eletta nessuna istituzione può reggere all'urto della crisi di fiducia nella politica democratica.



LA CRISI

LE CONTROMISURE

“Se lo Stato salda i debiti sarà crescita”

Draghi: nell'Eurozona ripresa a rischio, la Bce “pronta ad agire”. Più vicino un taglio dei tassi

TONIA MASTROBUONI
INVIATA A FRANCOFORTE

Forse un taglio dei tassi si avvicina. Almeno, a giudicare dal clima. Non solo quello economico dell'eurozona, che sta peggiorando e rischia di spostare in avanti la ripresa. O quello dei prezzi, obiettivo di riferimento della Bce, che sono in costante calo. Mario Draghi ha ammesso ieri che sui tassi il consiglio direttivo si è concesso un'ampia discussione, che la decisione di lasciarli allo 0,75% è stata presa a maggioranza ma che l'Eurotower resta «pronta ad agire».

Soprattutto, il presidente della Bce ha mandato un segnale all'Italia, pur senza citarla, dopo che il decreto sulla restituzione dei debiti della p.a. è slittato: «Non possiamo compensare la mancanza di azione dei governi», ha scandito, aggiungendo che «tuttavia in alcuni Paesi lo stimolo più potente che un governo può dare è ripagare gli arretrati, che in alcuni Paesi ammonta-

no a vari punti di Pil». A Bruxelles si osserva da giorni una certa agitazione sull'eventualità che l'Italia sfiori il limite del 3% di deficit per pagare i debiti - secondo fonti qualificate le stime della Commissione sono già di un disavanzo al 3,3% per quest'anno, contro il 2,9% su cui si è impegnato il governo Monti dopo la restituzione - e anche ieri il portavoce Olivier Bailly si è affrettato a ripetere che è «importante» che l'Italia rispetti gli obiettivi di disavanzo, «ma anche di riduzione del debito» di «un ventesimo l'anno» come previsto dal “six pack”.

Draghi prevede che l'inflazione «resterà sotto il 2% per il resto dell'anno». L'economia, poi, si sta deteriorando a tal punto da spingerlo a dire che «la debolezza» che aveva depresso il quarto trimestre del 2012 «si è protratta nell'anno in corso» e si è «ampliata». La ripresa, che era prevista per la seconda metà dell'anno, è dunque «soggetta a rischi al ribasso». A chi gli chie-

deva conto delle mosse spericolate della Banca centrale del Giappone, Draghi ha detto che «ogni banca centrale ha un mandato diverso». Certo è che ieri il neogovernatore nipponico ha ampliato ulteriormente l'abisso tra l'ortodossa Bce e lo spericolato mondo delle politiche monetarie anglosassoni e giapponesi. Haruhiko Kuroda ha detto che utilizzerà tutti gli strumenti a disposizione per raggiungere l'obiettivo del 2% di inflazione entro due anni. Molte domande sono state rivolte a Draghi sul salvataggio di Cipro e lui non ha fatto mistero di ritenere la soluzione un disastro. Chiosando che «ha rinsaldato la decisione del board della Bce a salvare l'euro». Cipro «non è un modello» per eventuali crisi future. La prima versione del “bail-in”, la decisione di caricare una parte consistente dei costi del salvataggio sui correntisti «non era una proposta della Bce». Una scelta «non intelligente» che è stata fortunatamente «corretta successivamente». Il numero

uno dell'Eurotower ha detto che i correntisti «non assicurati» dall'ombrello europeo, quelli sotto i 100 mila euro, «non vanno toccati».

Tuttavia, Draghi non ha nascosto la preoccupazione che «le variegate posizioni» sull'unione bancaria possano rallentare l'iter, tanto più dopo che i paesi nordici hanno premuto per la soluzione del salvataggio “fai-da-te” per Cipro, che lascia dubbi sulla loro disponibilità a creare un fondo comune per la risoluzione e uno per la garanzia delle banche. È «cruciale» che l'Europa attui «velocemente» non solo il meccanismo comune di sorveglianza sulle banche, ma anche le altre due “gambe” dell'unione bancaria: «servono meccanismi di risoluzione, di ricapitalizzazione e di ristrutturazione» per gli istituti di credito. «È questa la lezione di Cipro». Alle domande sull'Italia Draghi ha opposto un laconico «no comment». Quanto alla telefonata dal Colle, ha detto: «Ho ricevuto una telefonata e ho risposto, come farebbe chiunque» senza ulteriori dettagli.

Il decreto rinviato

Non possiamo compensare la mancanza di azione dei governi, ma il pagamento degli arretrati resta lo stimolo più potente

Il clima economico

La debolezza che aveva depresso la fine del 2012 si è protratta quest'anno e si è ampliata. Peggiorano le previsioni sul 2013

Le stime dell'Europa dicono che il disavanzo dell'Italia di questo passo salirà al 3,3%



QUIRINALE

LE STRATEGIE DEI PARTITI

Patto Bersani-Monti per "soluzioni condivise"

Sul Colle "serve ampia convergenza" anche con il centrodestra

La giornata

di
UGO MAGRI

In superficie nulla si muove, ma sotto il pelo dell'acqua c'è forte turbolenza. Pd e Pdl stanno negoziando tra loro non più solo con «sherpa» di seconda fila, ma tramite i big: Alfano, Letta, Franceschini e lo stesso Bersani. È tutto un intrecciarsi di incontri e di telefonate, segno che fanno sul serio. Fonti Pdl ieri mattina spargevano addirittura la voce di un colloquio «ad horas» tra Berlusconi e il segretario Pd per sancire l'intesa praticamente raggiunta... Falso allarme, però, in quanto il faccia-a-faccia tra le due «B» della politica italiana si terrà senza urgenza alla fine della prossima settimana: affrettare l'incontro, precisano su entrambi i fronti, rischierebbe di compromettere la trattativa che con buona dose di ottimismo in Via del-

l'Umiltà definiscono «parecchio avanzata».

Quali sono i termini? Risulta una larga disponibilità reciproca a condividere la scelta del prossimo Presidente. Dovrà rappresentare una garanzia per tutti, centrodestra compreso. Nel giro di Arcore non dispiacerebbero personaggi alla Amato o alla Marini, sebbene entrambi appartengano all'altra famiglia politica (dove non suscitano in verità speciali entusiasmi). La discordia tra Pd e Pdl rimane forte rispetto all'esecutivo. Il centrodestra vorrebbe partecipare al futuro governo Bersani con propri ministri o, al limite, con figure approvate dal Cavaliere. Ma pone, come condizione minima per un'intesa, quella di esprimere un voto favorevole al governo, contrattato e pubblicamente dichiarato: mica fughe dall'aula o altri espedienti «alla vergognosa», come li bolla Cicchitto. «Se Bersani dice sì, lo votiamo domani», promette il capogruppo Brunetta. Un «sì» del Pdl, tuttavia,

è proprio ciò che Bersani teme come la peste, in quanto significherebbe far maggioranza insieme con Berlusconi. Di fatto, sarebbe un «governissimo».

Pare dunque che in queste ore Bersani resista con tutte le forze, e ingiunga al centrodestra di tenersi alla larga, perché lui conta di presentarsi davanti alle Camere con un governo di minoranza, trovando tra i grillini i voti necessari. Insomma, il leader Pd spera di cavarsela da solo, altrimenti alle urne. L'intesa con la destra gli serve esclusivamente (ma non è poco) per evitare che l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica si trasformi per lui in un Vietnam, con agguati a scrutinio segreto. Il fantasma di D'Alema viene agitato ad arte dai negoziatori Pdl per far intendere a Bersani che, se non accetta il sostegno al governo, Berlusconi ha molti modi per complicargli la vita...

In compenso Bersani può contare sull'aiuto fattivo di Monti, con il quale ha stipulato nel pomeriggio un vero e pro-

prio patto di consultazione reciproca: nessuno dei due agirà senza prima avere avvertito l'altro. «Grande convergenza», recita il comunicato finale sulla necessità di ricercare «tempestivamente la più ampia condivisione possibile tra le forze parlamentari». Tradotto nel linguaggio di tutti i giorni: al Quirinale niente personaggi invisibili al centrodestra, come potrebbero essere Prodi o Zagrebelsky. I socialisti di Nencini candidano Emma Bonino, che a sorpresa va forte pure tra le donne del centrodestra (dopo la Carfagna, è pronta ad appoggiarla la berlusconissima Biancofiore), non altrettanto tra i gentleman Pdl. Veltroni rilancia il nome di Napolitano, «sarebbe perfetto». Non è l'unico a pensarla così. Ma il Capo dello Stato ha manifestato più volte la propria indisponibilità. E comunque, Napolitano mai accetterebbe di farsi rieleggere per poi constatare che manca l'intesa sul governo, sciogliere il Parlamento e convocare nuove inconcludenti elezioni. A ciò provveda qualcun altro...

**Il segretario Pd continua
però a respingere
l'ipotesi di un governo
con i voti del Pdl**



Pier Luigi Bersani e Mario Monti

www.ecostampa.it



102219

Crimi: «Il dissenso interno è fisiologico Se si vota vince il Cav? Non è colpa nostra»

L'INTERVISTA

ROMA Il movimento 5 Stelle non è spaccato e non corre nessun rischio di scissione. Lo dice Vito Crimi, che da capogruppo in Senato, non ha nessuna intenzione di demonizzare i «dissidenti» ma non vuol sentir parlare di «correnti». La linea è quella indicata da Beppe Grillo, «le divisioni sono fisiologiche, sarebbe grave se non ci fossero».

Vi accusano di immobilismo, di aver congelato 8 milioni di voti.

«La verità è che noi facciamo politica in modo diverso da tutti gli altri. In questi giorni abbiamo lavorato tantissimo, l'obiettivo non è la meta ma il percorso che intendiamo fare per raggiungerlo. E questo con il tempo si capirà sempre meglio».

Fatto è che a 40 giorni dalle elezioni il Paese non ha ancora un governo, la crisi avanza e la strada è sempre più incerta.

«Ma la nostra posizione è chiara. E l'abbiamo spiegata tante volte. Abbiamo chiesto che partano le commissioni. Ci sono i precedenti del '76, '79 e '92. Nel 1979 la commissione Affari costituzionali fece una legge ordinaria in assenza di un governo».

Tra chi vi ha votato però non tutti la pensano così. E non la pensa così neanche chi l'altro giorno ha contestato i vostri deputati a Montecitorio.

«Non c'ero e non so cosa sia successo. Posso dirle però che a me arrivano incoraggiamenti e segnali

di altro tipo. Ma che ci sia un dibattito al nostro interno con posizioni anche diverse questo non lo nego. Io stesso mi sono trovato a riflettere».

Dissidente anche lei?

«Vi riferivo al caso-Grasso. Quando ci siamo trovati davanti a un ricatto morale, a scegliere tra mafia e anti-mafia. Ecco, in quel caso ho capito e vissuto personalmente tutto il disagio dei colleghi siciliani».

E se si ripettesse per la presidenza della Repubblica?

«Non si ripeterà. Il capo dello Stato lo sceglieremo online, voteremo il nome che ci verrà indicato dagli iscritti»

E in caso di ballottaggio?

«In quel caso vedremo...».

Poniamo per assurdo che dobbiate scegliere tra la Bonino e Berlusconi.

«In questo caso non voterei nessuno dei due. E dunque non avrei alcuna difficoltà a non votare Emma Bonino».

Ma in tutta onestà lei ce lo vede un Dario Fo o un Gino Strada al Colle? E poi è sicuro che accetterebbero.

«Le assicuro che entrambi accetterebbero. E comunque io ho molta fiducia nella Rete. Il nome che verrà fuori sarà il migliore»

In questi giorni alcuni di voi hanno criticato apertamente Beppe Grillo. Il gruppo potrebbe dividersi.

«Le divisioni sono fisiologiche ma escludo scissioni. e i numeri che ho letto sono assurdi»

Per la verità si è anche detto che lei sarebbe stato sul punto di di-

mettersi.

«Le assicuro che non ci ho mai pensato neanche per un attimo». **Neanche quando l'hanno definita «Vito lo smentito»?**

«Sono il primo ad averci riso sopra. Ma Beppe Grillo non aveva smentito me, bensì il titolo dell'agenzia che aveva liberamente interpretato le mie parole. Non ho mai detto Bersani era meglio di Monti. Con Grillo ci sentiamo almeno una volta al giorno e la pensiamo spesso allo stesso modo. Beppe in privato è diverso da come appare».

Non sarà un po' troppo aziendalista? Ci dica un errore che Grillo ha fatto o qualcosa di lui che non le piace.

«Si fida troppo delle persone».

E Casaleggio?

«È un razionale. Bisogna sempre distinguere tra le sue analisi e ciò che lui auspica accada».

Se si dovesse tornare alle urne e dovesse vincere Berlusconi daranno la colpa a voi. Le peserebbe?

«No, e per due ragioni. La prima è che noi non vogliamo tornare a votare. La seconda è che la colpa non sarebbe nostra ma di chi in tutti questi anni gli ha permesso di governare».

Lei viveva a Brescia. Come sono 'sti Palazzi romani?

«Bah...non saprei. Per ora dormo in un 3 stelle, pago 44 euro per una tripla che divido con due collaboratori, mi muovo in autobus e mangio in trattoria. Menu fisso: 13 euro».

Claudio Marincola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«DIMETTERMI?
NON CI HO MAI
PENSATO. A ROMA
DORMO IN UNA
TRIPLA DA 44
EURO A NOTTE»**



Vito Crimi

